TORINO
Anno 77 - Num. 171
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-943 al n. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale ...: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - ... timenti - Onorificenze: L. 20 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-036 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: ... mensili: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 176, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. ...

Battaglia sempre più dura in Sicilia

Navi da guerra e mercantili attaccate con successo da reparti aerei dell'Asse. Un sommergibile e un grosso piroscafo affondati da una nostra torpediniera e da aerosiluranti - 18 bombardieri nemici abbattuti durante un'incursione su Napoli

Bollettino n. 1149

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1149:

La violenza della lotta è ancora aumentata intorno ad Agrigento sotto l'urto di preponderanti forze blindate. Le truppe, che in questi giorni avevano valorosamente difeso la città, sono state costrette a ripiegare su posizioni più arretrate.

Ad oriente della Sicilia, reparti aerei dell'Asse hanno agito anche ieri con successo, colpendo con siluri e con bombe navi mercantili e da guerra di vario tonnellaggio. Sei velivoli sono stati distrutti da cacciatori tedeschi.

Unità navali avversarie bombardavano a più riprese la città di Catania: il fuoco delle batterie terrestri colpiva un incrociatore e incendiava un cacciatorpediniere.

Napoli è stata nuovamente e ripetutamente attaccata da grosse formazioni di quadrimotori: sono segnalati ingenti danni nei quartieri centrali e periferici; in corso di accertamento le vittime. La difesa contraerea della città, con interventi pronti e precisi, abbatteva dieci bombardieri; altri otto precipitavano a seguito di combattimenti con la nostra caccia.

Minori azioni di spezzonamento e di mitragliamento sono state effettuate, questa notte sui dintorni di Napoli, su Littoria e su Ciampino.

Durante le incursioni di cui hanno dato notizia i bollettini n. 1147 e 1148, risultano distrutti, oltre a quelli già indicati, quattro velivoli, di cui uno caduto a sud-ovest di Ivrea, e tre nel territorio di Genova, sotto il tiro delle artiglierie locali.

Negli ultimi due giorni non sono rientrati alle basi cinque nostri aerei.

Motosiluranti italiane in ricognizione offensiva nelle acque della Sicilia orientale, colavano a picco un piroscafo da 9 mila tonnellate.

Un sommergibile è stato affondato in Mediterraneo dalla torpediniera comandata dal capitano di corvetta Silvio Gara, da Boissano (Savona).

Le perdite finora accertate tra le popolazioni civili a seguito delle incursioni citate dai bollettini nr. 1148 e 1145 sono le seguenti: a Reggio Emilia, 6 morti e 30 feriti; a Napoli, 12 morti e 84 feriti; a Nola, 9 morti e 18 feriti; ad Afragola, 4 morti e 10 feriti; a Roccarainola, 10 morti e 10 feriti.

Vibrante preghiera per l'Italia nelle chiese di Roma

Roma, 19 luglio.

Nelle Chiese di Roma è stata ieri mattina distribuita la *Preghiera degli italiani a Maria Santissima castellana d'Italia*. La preghiera, dettata dal cardinale Carlo Salotti segretario della Congregazione dei riti, dopo aver ricordato che la Madre di Dio fu sempre venerata dai nostri padri che le consacrarono superbe e gigantesche cattedrali, che le dedicarono sulle mura e sulle porte delle città statue e tabernacoli, che Dante la cantò nel suo poema e gli artisti sommi la immortalarono sulle tele e con i marmi, prosegue dicendo:

«*Tu che mostrasti una predilezione singolare per l'Italia, dove volesti che fosse trasportata sulle ali degli angeli la tua casa di Nazaret, non permettere che piede straniero venga a conculcare questa terra di santi e di eroi, la quale già versò tante lacrime, conobbe immense sventure e subì perfino l'onta del duro servaggio. Tu che, acclamata dagli avi nostri patrona e castellana d'Italia, ne rivendicasti la libertà comunali sui campi insanguinati di Legnano, ne difendesti la fede e la civiltà nelle acque di Lepanto e nell'ultima guerra ti ergesti sul Monte Grappa a baluardo delle italiche milizie, accolta la preghiera dei nostri soldati, marinai e avieri che dalla terra, dal mare e dal cielo levano supplicanti le mani, perchè il loro eroismo sia degnamente premiato.*

«*Proteggi in quest'ora di angoscia la Patria, dove tutto un popolo da ogni focolare, da ogni tugurio, da ogni paese, da ogni città, da ogni tempio innalza a te un grido accorato, ma vibrante di viva speranza. E' il grido dei vecchi che ignorano la sorte dei figli, il grido delle spose piangenti, il grido degli orfani che non hanno più padre, il grido dei morti che offrono il loro sacrificio*».

La preghiera termina invocando che sul cielo azzurro della Patria la Vergine allarghi le sue braccia materne.

La grande ora della Patria nell'alta parola di Scorza

Tutto il popolo sia un esercito solo

"Resistere, resistere, resistere!„ - "Ogni differenza di pensiero e di atteggiamento spariscano nella grande fornace„

Roma, 19 luglio.

Ecco il testo del discorso pronunciato ieri sera alla radio dal Ministro Segretario del Partito, Carlo Scorza:

«A nome delle Camicie Nere d'Italia rivolgo un saluto commosso e fiero alla Sicilia contesa, alle città straziate, alle Forze Armate che, insieme coi camerati tedeschi, affrontano valorosamente il nemico.

«Mentre la guerra imperversa sulle nostre contrade e il nemico distrugge le chiese, le case e i campanili, e tutto è affidato all'efficacia delle armi e al valore dei soldati, sembrerà strano che io faccia un discorso. Ma sarà un discorso scarno, leale: come si conviene allorquando sul quadrante della storia battono le ore solenni.

«*Non faremo polemica. Per alimentare la nostra resistenza morale e proclamare immutata la nostra fede nella vittoria, non abbiamo bisogno di incitare i popoli nemici a rivoltarsi contro i loro governanti. Il nemico va odiato e combattuto aspramente, non vilipeso e disprezzato. Per tutti gli italiani — senza distinzione di ceti, di categorie, di tessera — che abbiano il senso dell'onore e della dignità, che vogliono vivere liberi cittadini sul proprio suolo libero e con le proprie istituzioni, uno solo è il dato infallibile: l'Italia; una sola è la fede risolutrice di ogni dubbio: l'Italia; una sola è l'àncora alla quale si ferma la certezza del nostro domani: l'Italia.*

«Questa Italia — che Dio ha fatto bellissima, il travaglio delle generazioni eccelsa e l'amore dei suoi figli santa per virtù di eroi e sangue di martiri; che tremila anni di civiltà ci hanno consegnata col sigillo della grandezza, è — oggi — più di quanto non lo sia mai stata nella sua lunga storia — in pericolo. Due Imperi — i più ricchi, i più avidi, i più duri del mondo — la stringono da presso e ne vogliono infranta l'unità territoriale e politica, distrutte le istituzioni, negata l'autonomia dell'ingegno e del lavoro.

«Costretta a una durissima guerra pena la sua morte, l'Italia difende se stessa con ogni mezzo.

Il Duce voleva la pace

«*Più volte, in questi ultimi anni, il Duce ha impegnato il suo genio affinchè la pace fosse consentita tra gli Stati europei in una reciproca onesta comprensione dei doveri e dei diritti di ciascuno, in un'equa distribuzione di quegli elementi economici che assicurano ai popoli un minimo di benessere e di tranquillità.*

«Conquistato l'Impero, che doveva essere la palestra del nostro lavoro e la terra per il nostro pane, grandi opere di costruzione civile tenevano impegnata l'Italia in uno sforzo che avrebbe dovuto assicurarle il suo degno posto fra le nazioni e dare al popolo quel respiro che secoli di servaggio e cupidigia straniera gli avevano limitato e spesso mozzato. La valorizzazione dell'Impero, la colonizzazione libica, la bonifica interna, il latifondo siciliano, la canalizzazione padana erano le grandi imprese di quella espansione fervidamente auspicata per il nostro avvenire. L'Esposizione universale di Roma del '42 avrebbe dovuto testimoniare alle genti l'apoteosi della nazione italiana.

«*Ma l'Inghilterra, che spiava la crescita della nostra potenza nel Mediterraneo, che aveva mal subìta la sconfitta delle sanzioni, accese, attraverso l'esasperazione dei piccoli Stati, frutti velenosi di Versaglia, la guerra sul continente. La neutralità avrebbe trasformato l'Italia in un più atroce campo di battaglia tra i due più aspri contendenti e l'avrebbe, non solo respinta indietro, con l'inevitabile perdita della sua conquista africana, tra i ranghi delle Potenze di secondo ordine, ma le avrebbe negato per i secoli futuri ogni titolo di grandezza.*

«Noi spieghiamo. Non giustifichiamo, poichè solo chi ha torto deve giustificarsi. Noi riteniamo che la guerra — prima che una inevitabile necessità d'ordine strategico politico economico — sia stata una imprescindibile esigenza della nostra stirpe: se è vero, come è vero, che solo i popoli i quali sappiano mantenere integra la loro personalità spirituale e morale, hanno pieno diritto alla vita.

Popolo e CC. NN. in linea

«Pertanto noi — in questa ora nella quale ciascuno è posto davanti all'imperativo categorico della propria coscienza — rivendichiamo solennemente, piena ed assoluta, la responsabilità della guerra.

«Nessuno intende sottrarsi a questo impegno d'onore, anzi ciascuno di noi lo proclama intero davanti a Dio, alla Nazione, alla storia. Dal Duce all'ultima Camicia Nera, tutti coloro che nei ventitre anni di Regime hanno giurato fedeltà alla Patria secondo la formula fascista, — che comprende la dedizione totalitaria — abbiano o non abbiano avuto responsabilità di Governo e di Partito abbiano o non abbiano beneficiato in qualunque modo delle conquiste, abbiano o non abbiano rivestito cariche e gradi, tutti, in questo momento, intendiamo restare in piedi e diritti, solidali, decisi a compiere sino in fondo il supremo dovere. Tutti e ciascuno guardiamo in faccia alla vita e alla morte con la fierezza del soldato che ha servito e vuol continuare a servire la Patria, qualunque cosa accada.

«Il popolo italiano che ha il senso dell'eternità, che da ventitre anni è fiero del suo nuovo ordine e delle sue grandi opere, che ha potenziato il Regime col contributo di tutto il suo consenso e del suo amore; il popolo italiano, che ha visto ingigantirsi la Nazione sotto l'impeto delle forze nuove, che ha dato l'esperienza dei suoi vecchi, l'audacia dei suoi pionieri, l'anima dei suoi adolescenti per rendere più rapida questa spinta verso un avvenire migliore; il popolo italiano che, orgoglioso, ha dato i soldati per la conquista dell'Impero; spontaneo, i legionari che in terra di Spagna contribuirono a salvare, insieme con le eroiche fanterie del Caudillo, la civiltà cattolica e mediterranea dall'ira bolscevica; il popolo italiano sente che a nulla tutto ciò servirebbe e a nulla varrebbe tutto il passato, se non potesse superare questa terribile prova.

«Col concorso immediato dell'alleata Germania e con la più lontana, ma non meno efficace, solidarietà del Giappone, l'Italia — un manipolo di uomini contro i milioni e i milioni di ogni razza schierati dal nemico; un palmo di terra contro la vastità dei continenti governata dal nemico; un braccio di mare contro la immensità degli oceani dominata dal nemico — l'Italia da tre anni sostiene la più cruda delle aggressioni che la storia rammenti.

«*Per due anni la sua flotta ha dominato il Mediterraneo di fronte alla più potente flotta del mondo; i suoi aerei hanno dominato i cieli di fronte alla ricchezza della più grande industria del mondo; i suoi reggimenti hanno portato la lotta in casa del più superbo nemico. Per oltre due anni l'Inghilterra ha dovuto subire la nostra azione audacissima; per oltre due anni essa è stata costretta a guardarsi le porte del suo impero. Solo da dieci mesi l'Inghilterra, alla cui potenza si sono sommate la potenza degli Stati Uniti e le risorse dell'Impero coloniale francese, ha potuto prendere l'iniziativa mediterranea.*

«*Oggi siamo noi costretti a difenderci in casa nostra. Dovremmo per questo disperare più di quanto non abbia disperato il nemico allorchè la sua vita era tutta ridotta nei rifugi sotterranei e il suo tesoro navigava verso la protezione canadese, allorchè il Giappone lo scacciava dal Pacifico, mentre gli Stati Uniti lo ricattavano sull'Atlantico?*

«Questa è la guerra di religioni, di istituti, di pane.

«Che cosa difende l'Italia? L'Italia difende la sua fede cattolica, insidiata con uguale violenza dal bolscevismo russo e dalla confusione settaria e dottrinale anglosassone governata dall'ebraismo. L'Italia difende i suoi istituti tradizionali e quelli recenti, perchè nei primi riconosce la sua continuità e nei secondi la buona semente per il suo domani. L'Italia difende le condizioni elementari della sua vita contro il mercantilismo anglo-americano che vuole soppressa e mortificata l'industria, ridotta l'agricoltura, ridotti i traffici e persino spenta la vitalità del suo popolo affinchè essa possa essere trasformata in un sol campo di sfruttamento economico per il nemico.

«Il popolo italiano sa che questa è guerra di giustizia distributiva, e quindi di pane. Se la giustizia non trionfasse, la ricchezza ed il benessere continuerebbero ad essere eternamente preclusi al suo ingegno e al suo lavoro, ed esso resterebbe condannato per sempre ad una condizione di sudditanza economica pari alla più negra schiavitù. Il popolo italiano sa che questa è guerra di continenti, ma sa anche che l'Italia non è un frangionde dell'Europa contro il quale debbono esaurirsi i marosi dell'offesa nemica, sibbene parte viva, integrante, essenziale, della vita del nostro antico continente: senza di essa l'Europa moderna e futura non avrebbe alcun senso. Il popolo italiano sa che questa è guerra di razze, nella quale gli anglo-americani non sono che l'avanguardia di quelle formidabili ondate di razze inferiori, le quali muovono all'assalto dell'integrità spirituale, morale e fisica dei popoli di più alta civiltà. Perciò combatte con furore disperato, perchè vuol salvare se stesso e la sua più nobile missione.

«*Noi avevamo avuto la piena consapevolezza delle difficili condizioni strategiche ed economiche nelle quali fummo costretti ad accettare la guerra. Ma capimmo anche subito che non ci era offerta alternativa alcuna se volevamo superare, una buona volta per sempre, lo stato di inferiorità e assicurarci indipendenza, lavoro e pane.*

"Oggi o mai più„

«*Con questa visione storica del conflitto nel quale siamo impegnati, noi non esitiamo a proclamare che le battaglie non possono avere un valore assoluto, che i territori occupati contano relativamente, e le distruzioni crudeli hanno solamente importanza episodica e temporanea ove sulle rovine si innalzi la volontà della ricostruzione.*

«Noi conveniamo apertamente che le nostre condizioni sono gravi, ma non meno gravi sono quelle del nemico; sia perchè esso è costretto a portare la sua offesa lontana dai naturali centri di produzione e rifornimento, sia perchè fermenti incontenibili di indipendenza — agitando i popoli ad esso soggetti — rendono precaria la sua compagine; sia infine perchè elementi di disaccordo insanabile e di incompatibilità sostanziale insidiano la solidarietà fra russi, inglesi e americani.

«Noi non diciamo parola di vano conforto per noi stessi se affermiamo che il nemico — anche se presentemente vittorioso e potente — è attanagliato alla gola dalla angoscia del tempo. Non basta al nemico far presto: gli è indispensabile bruciare le tappe se vuole nutrire ancora la speranza di vincere.

Il dovere di tutti

«*Qual'è allora il dovere di tutti? RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!*

«*Il nemico oggi ha l'iniziativa strategica? Se resistiamo, l'iniziativa gli si spezzerà tra le mani. Il nemico distrugge le nostre città? Tante volte nei millenni, le nostre città furono distrutte e risorsero più splendide e meravigliose. Il nemico dilania le carni dei cittadini inermi? Tante volte, nei millenni, la strage delle invasioni, delle fazioni e delle guerre che gli stranieri conducevano sui nostri campi insanguinò le nostre popolazioni civili, ma da esse ebbe origine l'unità del Popolo italiano. RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!*

«*Se il nemico dovesse vincere, qual è la sorte che ci spetta?*

«*La Nazione sarà disarticolata, il popolo ridotto ad un branco di servi in gran parte ceduti allo scudiscio russo. I più validi andranno a lavorare nelle miniere degli Urali e nelle steppe; i meno validi coltiveranno i fiori per le «ladies» e disegneranno ceramiche per i baronetti inglesi. I musei depredati, le scuole addomesticate, gli arsenali silenziosi, i porti deserti del nostro naviglio, le officine spente, i campi abbandonati testimonieranno per i secoli la maledizione dei morti.*

«Solo gli alberghi affollati dai chiassosi e rubizzi turisti inglesi e americani — direbbero al mondo come gli eredi delle Signorie, del Risorgimento, di Vittorio Veneto sono diventati gli impeccabili camerieri cosmopoliti, la rappresentanza etichettata della nostra ignavia. E aggiungo che tutto ciò sarebbe inglesemente naturale.

«Nè vedo perchè il nemico dovrebbe trattarci con clemenza: in una maniera, cioè, assolutamente opposta alla sua vera natura.

«*RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!*

«*Se i nostri padri non disperarono allorchè l'Italia non era che una espressione geografica suddivisa in ogni senso e oppressa dagli stranieri, quale diritto avremmo noi di disperare, senza disonorarci, oggi che l'Italia è veramente una potenza unitaria? Se fu possibile credere e attuare questa realtà che si chiama Italia, allorchè questo nome era solamente nel sogno dei profeti e nel tormento dei martiri, come potremmo noi non più credere e non voler appassionatamente assistere e potentemente far vivere questa nostra Italia senza sprofondare nel fango e nell'ignominia ora che essa costituisce un centro di insuperabile vitalità?*

«*RESISTERE, RESISTERE, RESISTERE!*

Disperata volontà

«*Ma ciò non basta ove non sia al centro di tutto il nostro essere una disperata volontà di superare il punto della resistenza passiva per passare — nel momento in cui si noterà il primo cedimento della propulsione avversaria alla più violenta reazione. Non dunque una volontà di semplice resistenza; non dunque la coscienza quasi fatalistica che sia sufficiente incassare i colpi nemici, sibbene la preparazione spirituale e materiale per restituire colpo su colpo, offesa sopra offesa, distruzione su distruzione.*

«*Il nemico è lanciato in una impresa nella quale ha riposto tutte le sue speranze. Se resistiamo impavidi, assorbiremo la spinta e la conterremo: non solo, ma sul nostro terreno — sul sacro suolo della Patria — troveremo le condizioni migliori per risalire la china e raggiungere la vittoria.*

«Sempre l'Italia ha dimostrato nei secoli che, discesa e costretta negli abissi più profondi della tragedia e del dolore, è risalita per virtù propria verso la salvezza e la vita.

«Ma che cosa è indispensabile per raggiungere la sommità di questo augusto destino che Dio ha riservato all'Italia?

«*Ogni differenza di pensiero e di atteggiamento — sia pure formale od episodica — spariscano nella grande fornace; ogni dubbio residuale incenerito! ogni esitazione superata. Nulla che non sia strettamente connesso con la guerra abbia più luogo nella vita e nelle attività nazionali. La pienezza della responsabilità personale investa tutti moltiplicandone le energie e il rendimento.*

«La sanzione più severa ricada immediatamente, inappellabile e pubblica, contro coloro che eventualmente non obbedissero all'ordine di resistere o di morire sul posto di combattimento e di lavoro.

«Una volontà viva e inestinguibile di combattere continui a irrigidire gli italiani: ogni uomo un pensiero operante, un cuore fedele, un braccio armato.

«*Tutto il popolo — veramente tutto — sia un esercito solo, stretto attorno ai simboli della sua gloria millenaria ed imperitura, che sono la fede cattolica e la Monarchia dei Savoia, schierato attorno ai suoi gagliardetti della Rivoluzione, insegna della sua giovane potenza e del suo luminoso futuro.*

«Oggi si salva la Patria nella Sicilia contrastata palmo a palmo, sulle coste insidiate, nelle città massacrate, nelle caserme e nelle scuole, nelle officine, nei campi e nelle case.

«Oggi o mai più!

«Camicie Nere, Italiani tutti di una sola fede e di un cuore, salutiamo la Patria, [illegible] sulle battaglie e le rovine, eterna nell'amore e nell'eroismo: l'Italia immutabilmente coronata coi segni dell'[illegible] e della gloria».

Il messaggio della "carota„

Il patriottismo degli italiani farà crollare le illusioni nemiche

Realistica opinione svizzera sulla forza di reazione dell'Italia contro l'invasore

Berna, 19 luglio.

Nell'editoriale della *Suisse*, intitolato «La resistenza italiana», è fra l'altro detto: «Diffuso dalla radio dell'Africa del Nord, il messaggio di Roosevelt e di Churchill rischiava di non essere largamente conosciuto in Italia; allora gli alleati vi hanno supplito facendo diffondere sulle città italiane i volantini riproducenti il messaggio. L'Italia è venuta in loro aiuto facendo pubblicare in tutti i giornali il testo integrale dell'appello angloamericano e il collaboratore diplomatico dell'Agenzia *Stefani* scrive ironicamente: «E' dunque perfettamente inutile che il nemico invii di notte aeroplani per gettare «clandestinamente» sull'Italia i testi che si vogliono far leggere agli italiani».

«Si tratta certo della risposta del Regime fascista alla manovra anglo-americana — commenta la *Suisse*. — Ma bisogna guardarsi dal ritenere che in un periodo di venti anni il Regime non abbia potuto integrarsi profondamente nel paese, e col contributo della guerra, il sentimento nazionale può avere il sopravvento sulle divergenze di ordine ideologico. L'errore più comunemente commesso quando la Germania iniziò la sua campagna contro la Russia sovietica, fu quello di credere che non appena armate le masse russe avrebbero cominciato con l'abbattere il regime dittatoriale che esse subivano da oltre venticinque anni. Non si è prodotto nulla di simile e si è abbondantemente spiegato che il cittadino sovietico ha lasciato da parte le questioni ideologiche per lottare, come patriota russo, risolutamente contro l'invasore. Lo stesso fenomeno non si potrebbe produrre in Italia?».

Il giornale continua: «Il Regime che governa da oltre venti anni il popolo italiano ha importanti realizzazioni al suo attivo. In quale misura esso si è assicurato l'attaccamento delle masse? Nessuno lo può dire finchè la prova decisiva non si presenterà. E' in presenza dell'invasione straniera il patriota italiano può avere una reazione completamente contraria a quella che si ripromettevano gli alleati. Per lo meno, si deve ammettere che finora non si è scorta una minaccia di rottura tra il Fascismo e il popolo italiano, e il Regime si deve sentire molto sicuro per mettere sotto gli occhi di ognuno l'appello di quelli che si augurano la sua caduta».

38 italiani di Madrid affermano la loro fiducia nella Patria

Madrid, 19 luglio.

Un numeroso gruppo di italiani di Madrid si è presentato all'ispettore dei Fasci di San Marzano incaricandolo di esprimere al Console generale la loro incrollabile adesione al Regime e l'ardente fede nei destini della Patria. Accompagnati dall'ispettore alla presenza del Console generale Nestini, gli italiani hanno affermato i loro sentimenti. Il Console ha risposto con vibranti parole di fede rilevando che, nel corso dei secoli, l'Italia ha superato sempre trionfalmente le più dure prove. La manifestazione si è chiusa tra acclamazioni all'Italia, al Re e al Duce.

Manifestazioni di solidarietà con l'eroica Sicilia

A RIETI

Rieti, 19 luglio.

In occasione del rapporto tenuto dal Segretario federale si è avuta ieri mattina una importante adunata di fascisti e di popolo. Erano presenti il Prefetto con le altre autorità e rappresentanze delle Forze Armate e della Milizia. Le parole di vibrante fede del Federale hanno suscitato ripetute acclamazioni al Re e Imperatore, al Duce, alle Forze Armate e alle eroiche popolazioni della Sicilia.

Il popolo sabino ha riconfermato la decisa e fiera volontà di resistere fino alla vittoria. Terminato il rapporto, gli intervenuti, in colonna, si sono recati a rendere omaggio al monumento dei Caduti in guerra. L'adunata si è sciolta al canto degli inni della Patria, tra il rinnovarsi delle manifestazioni.

A FIUME

Fiume, 19 luglio.

Ieri mattina al Teatro «Fenice», presenti le maggiori autorità politiche e militari, il Federale, sansepolcrista Gallarini, ha tenuto rapporto a tutto il Fascismo fiumano e alle gerarchie dei Fasci della provincia e dei territori annessi. La pronta e fervida parola del Federale ha fatto prorompere la folla di cittadini e di fascisti, entusiasticamente accorsa, in un grido di commossa e fiera solidarietà con il forte popolo di Sicilia, baluardo della Patria e dell'Europa per la salvezza della libertà e della civiltà.

Dopo il rapporto popolo e Camicie Nere, al canto degli inni della Patria, si sono raccolti sotto la Casa del Fascio acclamando alla Maestà del Re, al Duce e all'Esercito eroico, rinnovando così l'ardente spirito combattivo di legionari e di fascisti, che ha fatto sempre di Fiume, in ogni sua annosa vicenda, l'audace scolta della fede purissima, oggi maggiormente splendente nello slancio di ammirazione e di orgoglio per i combattenti e per i siciliani.

L'INDIA SI SVEGLIA

La popolazione di Bombay chiede l'abolizione della fustigazione

Bangkok, 19 luglio.

In una grandiosa riunione pubblica tenutasi ieri a Bombay, è stato chiesto al governo britannico-indiano, sotto forma di una protesta, la soppressione immediata della fustigazione, pena che colpisce i prigionieri politici e che finora è stata applicata anche alle donne.

Gli americani ammettono che la difesa dell'Asse si irrigidisce in Sicilia

Buenos Aires, 19 luglio.

Appare significativo, per le scarse speranze alidate di una demoralizzazione dell'Italia, che insieme al messaggio di Roosevelt e di Churchill al popolo italiano, i giornali statunitensi pubblichino notizie, corrispondenze che sottolineano tutte l'irrigidimento della resistenza delle forze che difendono la Sicilia contro l'invasore il quale è costretto a combattere duramente.

(Stefani)

Riconoscimento romeno dell'immutata resistenza italiana

Bucarest, 19 luglio.

Il messaggio inviato da Roosevelt e da Churchill al popolo italiano viene considerato dalla stampa romena come un'altra, e forse non ultima, delle manifestazioni con le quali gli anglo-americani si illudono di poter ottenere decisivi successi o almeno di facilitare il compito dei loro eserciti.

«La pressione militare degli anglo-americani in Sicilia — scrive l'*Ordinea* — della quale fa parte anche il suddetto messaggio, è ben più modesta della pressione morale che Londra e Washington esercitano sull'Italia. Gli anglo-americani tentano con speculazioni, con manovre e con intimidazioni di ottenere dal popolo italiano, proprio dal popolo italiano, quella defezione che sarebbe la breccia aperta nella fortezza europea. Ma il popolo italiano non si presterà mai al giuoco nemico, di quel nemico che dopo avergli distrutto le case pretende ora di strappargli l'onore».

Il *Seara* nota che il popolo italiano si rende conto che tutti i suoi Caduti durante questa guerra comandano di punire i terroristi che non esitano a colpire dal cielo anche le donne e i bambini. L'Italia ha risposto e risponde al messaggio di Roosevelt e di Churchill con l'accanita difesa di ogni palmo di territorio nazionale.

La lotta sul fronte est si estende all'intero settore meridionale

Gli attacchi sferrati sul Donez, sul Mius e nel Kuban dopo intensa preparazione d'artiglieria s'infrangono contro la resistenza germanica - Sporadiche infiltrazioni in via di eliminazione - 415 carri armati distrutti

Berlino, 19 luglio.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

La battaglia sul fronte orientale si è estesa nella giornata di ieri al settore meridionale ed ha, in complesso, aumentato d'intensità.

Sulla testa di ponte del Kuban, il nemico ha proseguito invano i suoi attacchi contro un'altura fortificata ad occidente di Krimskaja. Dopo una violenta preparazione di artiglieria, i sovietici sono passati all'attacco sul fronte del Mius e del Donez. I loro tentativi di sfondare il fronte con grosse formazioni di fanteria e corazzate sono falliti di fronte all'accanita resistenza delle nostre truppe. Sono in corso contrattacchi per il rastrellamento di unità nemiche che sono riuscite a penetrare, in limitato numero, in alcuni punti.

Nel settore di Orel continuano con immutata intensità i duri combattimenti difensivi.

Nella giornata di ieri sono stati distrutti, in totale, 415 carri armati nemici.

L'arma aerea è intervenuta nei combattimenti terrestri con formazioni da combattimento e da caccia ed ha inflitto all'arma aerea sovietica perdite, abbattendo 127 apparecchi nemici. Nella notte è stata efficacemente bombardata la rete ferroviaria sulla quale transitano i rifornimenti del nemico.

Anche in Sicilia i combatti- tensità. Sotto la pressione delle potenti formazioni corazzate, la città di Agrigento è stata sgombrata. Efficaci attacchi dell'arma aerea si sono svolti contro ammassamenti di truppe nemiche e contro obiettivi navali sulla costa orientale della Sicilia.

Dopo aver tentato invano di volare sulla baia tedesca, respinte da cacciatori tedeschi, formazioni di bombardieri nord-americani hanno attaccato il territorio olandese. Gli aerei nemici sono stati costretti a sganciare le loro bombe a casaccio, su quartieri di abitazione, nella città di Amsterdam, la cui popolazione ha avuto notevoli perdite. Dieci bombardieri quadrimotori nemici sono stati abbattuti. Cinque caccia germanici non sono rientrati alla base.

Unità leggere della Marina da guerra germanica sono state ripetutamente attaccate nelle ore antimeridiane di oggi al largo della costa olandese da motosiluranti nemiche. Le unità germaniche sono riuscite a colpire e ad incendiare una motosilurante nemica.

Apparecchi nemici isolati hanno sorvolato, nella giornata di ieri e nella notte scorsa, il territorio del Reich. Due degli apparecchi incursori sono stati abbattuti.

Radiofoto A.F.I. dal Giappone: **Il Capo dell'esercito nazionale indiano Ciandra Bose passa in rassegna a Tokio aliquote di formazioni volontarie.**

La battaglia infuria su una linea di mille chilometri

Berlino, 19 luglio.

Il fatto che i sovietici abbiano esteso i loro tentativi di sfondamento a tutto il settore meridionale del fronte, attaccando con particolare veemenza gli sbarramenti del Donez e del Mius, è considerato in questi circoli militari come una patente dimostrazione del fallimento degli attacchi con cui il nemico ha fin qui cercato di controbilanciare le gravissime perdite subite nella zona Bjelgorod-Kursk.

Dato che nella zona di Orel il capovolgimento della situazione militare auspicato dal comando sovietico non si è verificato, era da attendersi in base alle esperienze fatte in tutte le guerre che il nemico si decidesse a cercare altrove la soluzione, e ciò secondo la logica; per l'appunto lungo il tratto del fronte situato alla estremità opposta della zona Bjelgorod-Kursk, cioè sul fronte del Donez, nell'intento di sviluppare qui una manovra di fianco contro il dispositivo germanico.

Per essendo così venuta a mancare al nemico ogni possibilità di sfruttare l'elemento sorpresa, è ovvio che l'estendersi dell'azione sovietica ad un più vasto fronte di attacco e l'ulteriore incremento di violenza che l'ha in generale caratterizzata nelle ultime 24 ore, ha posto il comando tedesco di fronte a una nuova situazione, che si concretizza nel fatto che la battaglia iniziatasi sui 250 chilometri del fronte da Bjelgorod a Orel divampa attualmente sull'intero fronte dal mare d'Azov a Suchinici su di una distanza cioè che supera in linea d'aria i mille chilometri. Il senso di tranquilla sicurezza che resta il comune denominatore di quanto si dice o si scrive da parte di questi commentatori militari testifica per altro che non solamente lo schieramento germanico è agguerrito per fare vittoriosamente fronte alle nuove esigenze difensive create dall'attuale recrudita fase offensiva sovietica, ma altresì che l'alto comando è in grado di accettare il proseguimento della «battaglia del materiale» sfruttando nel modo più acconcio l'ampliata possibilità di logoramento del materiale nemico che nasce automaticamente dall'allargamento del teatro della lotta.

Ciò risulta già in forma concreta dall'annunzio dato dall'ultimo bollettino secondo il quale altri 415 carri armati sovietici sono stati posti fuori combattimento nella giornata di sabato, come pure dal fatto che il ritmo della battaglia è andato intensificandosi proprio in questi ultimi giorni tanto da far salire a ben 300 la media quotidiana dei carri nemici distrutti con un totale pertanto di 4000 carri, contando dal 5 corrente a tutt'oggi.

La cronaca degli ultimi attacchi sovietici è stata così sintetizzata dalle informazioni complementari diffuse stamane da parte militare germanica.

L'attesa offensiva nemica è scattata sui settori del Donez e del Mius dopo una intensa preparazione di artiglieria con l'appoggio di forti formazioni di bombardieri e di apparecchi da battaglia. La resistenza delle truppe germaniche sostenute parimenti da un forte intervento delle artiglierie è stata a tutta prova. Dopo l'ammassamento delle forze nemiche in alcuni punti si sono verificate innegabilmente alcune penetrazioni alla cui riduzione si è per altro provveduto in contrattacchi. In entrambi questi settori i sovietici hanno perduto oltre a molte migliaia di morti, 68 carri armati.

Il punto di gravità della battaglia si è mantenuto anche ieri nel settore di Orel. Nonostante l'intensificazione degli attacchi sovietici soprattutto sul lato sud-est del saliente germanico, il nemico non è riuscito a realizzare alcun successo. Sul lato opposto, cioè nel tratto fra Orel e Suchinici, si è verificata una sola penetrazione: con deciso contrattacco le forze germaniche hanno però rapidamente ristabilita la situazione.

Come è noto, il nemico ha sviluppato intensa attività offensiva anche nel settore estremo sud contro la testa di ponte del Kuban senza realizzare alcun risultato degno di nota.

Nel settore settentrionale e particolarmente attorno al lago di Ilmen e nella zona di Leningrado le artiglierie germaniche sono intervenute violentemente per reprimere movimenti di truppe nemiche che facevano preannunciare una intensa offensiva anche in questo tratto di fronte.

Guido Tonella

CRONACA CITTADINA

Per gli operai e gli impiegati sospesi o licenziati dalle ditte sinistrate

In relazione al recente accordo le aziende che, in conseguenza dei danni subiti per azioni belliche, debbono ridurre tutto o parte del proprio personale operaio, potranno tenere a disposizione i singoli lavoratori per un termine massimo di quindici giorni, durante i quali dovrà essere corrisposta la normale retribuzione. Per i lavoratori non retribuiti a paga fissa si farà riferimento all'orario medio di fatto da ciascuno effettuato nei due periodi di paga precedenti la sospensione, salvo che ai tratti di periodi nei quali l'andamento del lavoro non potesse considerarsi normale. In questo caso si farà riferimento ai due periodi precedenti. Per i lavoratori ad orario ridotto sarà corrisposta, a carico della relativa Cassa, l'integrazione salariale cui hanno diritto.

I lavoratori disponibili

Qualora la ripresa del lavoro risulti prossima e certa, i datori di lavoro potranno chiedere alla Commissione Provinciale di essere autorizzati a tenere ancora a disposizione, per il tempo necessario, tutti o parte degli operai sospesi. Nell'ipotesi che il prolungamento del termine venga accordato, continuerà a praticarsi agli operai interessati il trattamento economico stabilito. Trascorso il periodo indicato al primo comma, senza che se sia stato autorizzato il prolungamento, ove non venga ripreso il lavoro, i lavoratori dovranno essere resi disponibili.

I datori di lavoro dovranno in ogni caso, sin dal primo giorno di sospensione, denunciare all'Ufficio di collocamento competente: le generalità, le qualifiche ed il domicilio dei lavoratori che restano sospesi a loro disposizione.

Tanto agli operai licenziati immediatamente quanto a quelli dimessi durante ed alla fine del termine di sospensione, spetta il trattamento di liquidazione previsto per il caso di licenziamento non disciplinare, compresa la indennità di mancato preavviso.

Per gli impiegati resta fermo, nel caso di sospensione di cui ai precedenti commi, il diritto alla normale retribuzione per tutto il periodo della sospensione stessa, nonchè il diritto alla quidazione di ogni spettanza, compresa l'indennità di mancato preavviso, nel caso che, in conseguenza di azioni belliche, siano immediatamente licenziati o vengano dimessi dopo un periodo di sospensione.

Tanto agli operai che agli impiegati sospesi ai sensi delle disposizioni del presente articolo, saranno corrisposti gli assegni familiari per tutta la durata della sospensione.

Nell'ipotesi che determinate aziende siano poste — per effetto di azioni nemiche — in condizioni da non poter effettuare in tutto o in parte il trattamento di liquidazione degli operai dipendenti il cui rapporto sia stato o debba intendersi risolto in conseguenza della cessazione di attività dell'azienda sarà provveduto a computare i diritti dei singoli e sarà richiesto, per il tramite delle organizzazioni sindacali territoriali, all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale di anticipare sui fondi della Cassa integrazione le somme occorrenti per la liquidazione di detti diritti.

A tal fine i lavoratori cederanno ogni loro diritto nei confronti delle aziende all'Istituto predetto, il quale provvederà al recupero con la assistenza delle organizzazioni sindacali.

Le condizioni per il servizio di protezione

Dal contratto intervenuto fra le Confederazioni degli Industriali e dei Lavoratori riteniamo inoltre opportuno stralciare i tratti che si riferiscono al contributo dei lavoratori per il servizio anti-incendi e protezione passiva in caso di incursioni aeree.

Nelle località nelle quali si attua lo sfollamento per disposizione del Ministero dell'Interno e nelle altre che saranno stabilite dalle Commissioni provinciali le aziende dovranno provvedere alla costituzione di squadre aziendali antincendi e di protezione passiva.

Ai lavoratori componenti le squadre stesse dovrà essere fatto — ferme restando le migliori condizioni esistenti — un trattamento non inferiore al seguente: a) corresponsione di un compenso sociale, non inferiore al 50% della retribuzione individuale, per le ore di attesa passate in servizio di vigilanza all'infuori dell'orario normale di lavoro; b) corresponsione di un compenso pari alla retribuzione normale maggiorata in misura non inferiore al 100 per cento, per le ore passate in servizio di protezione durante l'allarme, sia che tali ore si effettuino durante l'orario normale, sia dopo l'orario stesso c) corresponsione di un compenso per le ore passate in servizio di vigilanza durante l'orario normale, pari alla retribuzione normale. La retribuzione cui si deve fare riferimento ai fini predetti è, per gli operai retribuiti ad ore, quella globale media oraria percepita nel periodo di paga nel quale il servizio è stato compiuto e, in mancanza, in quello precedente: per gli impiegati e per gli altri lavoratori a paga fissa periodica, la paga oraria sarà determinata seguendo i criteri fissati per il compenso delle ore di lavoro straordinario.

A quei componenti le squadre che pur non essendo di turno, fossero tenuti in caso di allarme a raggiungere l'azienda per partecipare al servizio di protezione, sarà corrisposto, oltre al trattamento indicato al precedente punto b), un particolare compenso pari ad un'ora dello stesso trattamento.

Ai lavoratori cui è fatto obbligo di rimanere al posto di lavoro — per garantire l'efficienza degli impianti e per continuare il lavoro — durante il tempo intercorrente fra il segnale di secondo allarme ed il segnale di cessato allarme o durante le incursioni nemiche, dovrà essere corrisposta una maggiorazione del 100% del salario loro spettante per il tempo compreso fra il primo allarme ed il segnale di cessato allarme.

Le maggiorazioni di salario

Ai lavoratori che, in caso di allarme sono tenuti, pur non essendo di turno, a recarsi in servizio per i fini predetti, spetta il trattamento sopra stabilito maggiorato di uno speciale compenso pari ad un'ora di tale trattamento.

A favore dei lavoratori componenti le squadre antincendi e di protezione passiva, nonchè dei lavoratori considerati al paragrafo precedente, oppure in caso di decesso di essi, a favore dei loro famigliari — così come considerati al penultimo comma dell'art. 4 — le aziende provvederanno a garantire, mediante apposita assicurazione presso l'I.N.F.A.I.L., la corresponsione, nel caso di sinistro determinato da fatti di guerra o di infortunio nell'esplicazione dei compiti affidati, di una indennità speciale pari al capitolo di copertura corrispondente alla rendita annua stabilita dalle norme di legge per gli infortuni industriali.

Tale indennità spetta nel caso di morte o di invalidità permanente, assoluta o parziale e sarà corrisposta, per coloro che sono obbligatoriamente assicurati per gli infortuni sul lavoro, oltre il trattamento loro spettante per legge.

Per il periodo di invalidità temporanea e per un massimo di 12 mesi sarà assicurata la corresponsione della intera normale retribuzione, fatta deduzione di quanto eventualmente deve essere al lavoratore corrisposto per il trattamento infortunistico di legge, e dalla Cassa malattie, oppure direttamente per norma contrattuale, dal datore di lavoro.

R. A.

La devastata chiesa della Pace.

I Duchi di Genova visitano i feriti

Una cospicua offerta per i sinistrati

Nel pomeriggio di ieri le AA. RR. il Duca e la Duchessa di Genova — giunti in forma privatissima a Torino — hanno visitato, accompagnati dal Podestà, i feriti della criminale incursione anglo-americana ricoverati negli ospedali cittadini.

Ricevuti dai medici dirigenti dei reparti, gli augusti Principi hanno a lungo sostato nelle corsie intrattenendosi con estrema affabilità con i degenti ed i loro familiari.

Ovunque i Duchi di Genova hanno ricevuto affettuose attestazioni di simpatia per il loro gesto gentile.

Prima di lasciare Torino, i Duchi di Genova hanno fatto una cospicua offerta per i sinistrati.

Negli ospedali

Lo straziante destino di una madre che ha perduto il marito e sette figli - «Pregheranno per la Vittoria!»

All'ospedale Maria Vittoria, purtroppo di non alta capacità, possiamo, accompagnati dal dottor Bobba, osservare da vicino alcuni miracolosamente scampati dalla morte perchè estratti in tempo da rifugi i cui soffitti erano crollati. Vecchi, donne, fanciulli che ancora portano in volto le tracce della tremenda notte di lunedì scorso. Hanno gli occhi fissi su noi come per chiederci notizie di qualcuno che non vedranno mai più. Sono i loro cari che son morti al loro fianco, magari separati da una tavola o da una pietra, dopo il tragico crollo. Borbottano parole quasi incomprensibili, lentamente, come se aprissero bocca per la prima volta. La visita è breve; non si debbono importunare i degenti cui non par vero di trovarsi fra le coltri di un bianco lettino, assistiti amorevolmente dal dottor Rocca e da alcune semplici, pie monache del Cottolengo. Ciascuno ha un caso interessante da narrare. Tutti hanno vissuto la tremenda odissea che si è conclusa nel bianco lettino. Qualcuno è scampato alla morte per vero miracolo.

Ma il fatto forse più straziante è accaduto alla signora Stella Calvio nata Esposito, abitante in corso Regina Margherita 110. All'urlo delle sirene era scesa con il marito ed i suoi sette figliuoli. Poi correndo avevano raggiunto un rifugio poco lontano formato col pietrame di una vecchia casa. «Qui siamo al sicuro!» aveva esclamato il marito, e tutti si erano accomodati su una panca. Poi la bomba, lo scoppio ed il crollo. Dopo trentasei ore di invocazioni, la Calvio era stata udita e con immensi sforzi salvata. Ma i figli ed il marito giacevano poco discosto, tutti morti. Le abbiamo rivolto parole di conforto e di pietà ed essa ci ha guardati con occhi decisamente vivi. «Se almeno i miei figli fossero le ultime vittime di quei barbari! — Poi ha soggiunto: — Pregheranno essi perchè la vittoria premi la loro Patria».

Poco oltre, in un lettino era una bimba di forse dieci anni. Venti ore è stata sepolta nel rifugio, con accanto, morti, i due fratellini, la mamma e la nonna. Finalmente udì una voce. Quella del babbo soldato. Il quale, accorso per riabbracciare i suoi, al mattino dopo il bombardamento, si era trovato dinnanzi alle macerie di tutta la casa dove abitavano i suoi cari. E senza soste, scavando, scavando nel punto ove sapeva trovarsi un finestruolo del rifugio, era riuscito a salvare la sua bimba più grande. Ora essa è accanto al suo papà cui deve due volte la vita.

Altre linee tramviarie riattivate da stamane

Abbiamo dato ieri mattina l'elenco delle linee tramviarie che già prestavano servizio. Da stamane le seguenti altre modificazioni sono state apportate:

Linea 2: Osp. Molinette-Chiesa della Salute (per P. Susa e c. F. Oddone);

Linea 16 intiero percorso il tram percorrendo la c. Regina e via Nazione, anzichè corso S. Maurizio e via Bava.

Linee 10 e linea 23: servizio normale.

Nelle Case di Dio colpite dalla Raf

Questa è casa di Dio. E allora il rispetto s'imponeva a tutti perchè non tocca agli uomini agire e giudicare dove il Signore è presente con il Suo corpo. E' stata, questa, legge d'ogni tempo, riconosciuta ed accettata con convinzione e con reverenza. Gli uomini civili, ed anche i meno civili dei lontani tempi medioevali, sempre hanno osservato un assoluto rispetto per la Chiesa, dove il credente, nella preghiera, trova conforto e fiducia, dove tra i migliori canti e il fervore del culto in comune si chiedono a Dio grazia e misericordia.

Gli anglosassoni hanno voluto derogare da codesto sacro dovere d'ogni uomo colpendo con le loro bombe Chiese vetuste e belle, insigni per pietà e per arte, e anche modeste cappelle, dove pure la fede trova genuina espressione e pratica fervente.

Torino aveva già visto molte sue Chiese colpite dalla furia devastatrice nelle incursioni dell'autunno scorso. La Madonna di Campagna, completamente distrutta, aveva addolorato il cuore d'ogni torinese. Nelle altre già fervevano le opere di ricostruzione, quando ancora una volta è passata la bufera. Le Chiese sono state ancora molte fra i fabbricati colpiti. Molte sono state quelle danneggiate dallo scoppio di bombe vicine, e fra queste vi è il Duomo e la chiesa di San Massimo, il cui artistico portone è stato sfracellato. Altre sono state colpite in modo più grave, come la chiesa del Corpus Domini e quella antichissima di San Domenico, il cui campanile, nella terribile notte, sembrava una torcia al vento sopra i tetti delle case circostanti. Il soffitto della chiesa ha per fortuna resistito all'accumularsi delle macerie; ma adesso si teme che le pioggie appesantiscano i detriti con rischio di crollo. Siamo tuttavia sicuri che l'opera degli uomini sarà solerte ad evitare un simile disastro.

Pure la bella Chiesa della Santissima Trinità, architettata sul finire del secolo XVI dal Vittozzi e che vanta alcuni abbellimenti del Juvarra, ha avuto il coro dietro l'altare maggiore completamente demolito.

Danni ancor più gravi ha subito la Chiesa del Cuore di Maria, capolavoro del Ceppi. Colpita durante le incursioni dell'autunno scorso, già vedeva le avviarsi delle opere di restauro quando un violentissimo incendio causato dalle bombe e dagli spezzoni degli aerei nemici l'ha totalmente distrutta, eccettuati i muri esterni che restano spettrali testimonianze di una squisita opera d'arte. La statua della Madonna, opera del Calandra, e il Crocifisso del Canonica, che l'altra volta erano rimasti intatti, adesso sono andati purtroppo anch'essi distrutti.

L'altra Chiesa che era stata pure colpita nelle incursioni dell'autunno e che costituiva la Parrocchia più numerosa di Torino, che vantava attorno a sè il sorgere di benefiche opere di assistenza, nella quale fioriva la fede genuina di vasti rioni popolari, quella di San Gioachino, è stata anche essa divorata dalle fiamme. Anche di questa restano solo i muri. Solo la navata di sinistra conserva una copertura e qui si radunano ora i fedeli, raccolti fra le macerie, ad ascoltare le divine funzioni.

La chiesa di Santa Teresa, in pieno centro cittadino, fatta erigere da Madama Reale Cristina sul finire del 1600, è stata gravemente danneggiata dallo scoppio di bombe vicine. La facciata ha perduto le statue ornamentali e nell'interno sono andati perduti alcuni affreschi del Morgari e sono state distrutte le preziose porte intarsiate in avorio, opera compiuta dal Piffetti più di duecento anni fa. In questa Chiesa veniva officiata la Messa per l'artista, durante la quale i più bei nomi dell'arte italiana non hanno disdegnato di andare a raccogliere l'obolo per gli artisti poveri. Ora tutto è disseminato di macerie e la pietà ha dovuto sospendere la sua opera di bene.

Nelle feste della Patria, nei giorni lieti che ricordano le vittorie e in quelli incerti dell'attesa di grandi eventi, autorità e popolo di Torino si raccoglievano nella Chiesa di Nostra Signora della Pace, la più vasta Chiesa cittadina, per ringraziare e pregare il Signore per la grandezza d'Italia. Le bombe anglosassoni non l'hanno risparmiata ed ora dalle cupole squarciate il cielo luminoso d'azzurro s'affaccia, quasi a voler ridare fiducia e speranza con la sua serenità. Ma il dolore che ha colpito ogni parrocchiano e tutti i Parroci delle Chiese colpite, i quali tanto amore e tanti sacrifici avevano offerto, fino a quello supremo della vita pur di salvare, come è avvenuto dovunque, le Sacre Specie, non può essere rassegnato che dalla giustizia.

La statua della Madonna della Pace è rimasta intatta. Essa sembra attendere il ritorno dei giorni fausti quando potrà sorgere il ringraziamento per la restituita pace, pace vittoriosa, pace che sarà certamente di giustizia benefica per gli oppressi e di giustizia inesorabile per i responsabili di tante distruzioni.

A. F.

Un servizio di trasporti istituito dal Dopolavoro pei danneggiati dalle incursioni

Per disposizioni del Segretario federale, il Dopolavoro Provinciale ha predisposto e già iniziato un servizio di trasporto dei danneggiati dalle incursioni nemiche. Il servizio, che viene giornalmente effettuato, con autocarri concessi dalle autorità e militari e messi a disposizione del Dopolavoro Provinciale dall'Ecc. il Prefetto, riguarda il trasporto delle essenziali masserizie dei danneggiati (letti, paglericci, utensili da cucina, ecc.) e delle persone (con assoluta preferenza ai bisognosi); Ognuno degli sfollandi può portare seco un bagaglio limitato al puro indispensabile (una valigia). Naturalmente l'accettazione delle domande delle persone interessate è regolata in base ai itinerari predisposti per i convogli dei trasporti masserizie. Tali servizi si effettuano per convogli limitati, come percorso, alle provincie piemontesi. Essi si formano ogni mattina alle ore 8 presso la sede del Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 75, piano terreno). Per godere di tali agevolazioni gli interessati dovranno ottenere dal Gruppo rionale fascista di pertinenza una dichiarazione che controlli la loro qualità di danneggiati.

Doppio senso di circolazione in alcune vie cittadine

In relazione alle interruzioni di transito in alcuni tratti di via Roma e via Lagrange, è ripristinato il doppio senso di circolazione in via Carlo Alberto. Analogamente, per l'interruzione stradale in alcuni tratti di via Garibaldi e di via Venti Settembre, è ripristinato il doppio senso di circolazione attraverso il sottopassaggio tra piazza San Giovanni e la piazzetta reale.

Vendita bevande alcooliche

Solo nelle farmacie e su presentazione di ricetta medica non rinnovabile - I prezzi

Con ordinanza prefettizia in data 17 u. s. è ammessa la vendita, in deroga alle disposizioni di cui al D. M. 3 febbraio u. s. del cognac, del fernet e degli elisir di china, di sola e di rabarbaro. La vendita di tali bevande alcooliche potrà essere effettuata soltanto nelle farmacie, esclusivamente su presentazione di ricetta medica non ripetibile, in bottiglie o mezze bottiglie regolarmente sigillate con il bollino prescritto dal R. D. L. 2 febbr. 1935, n. 25.

Nei casi in cui l'acquirente avesse necessità di quantitativi minori di mezza bottiglia, la somministrazione, sempre su ricetta medica non ripetibile, potrà essere effettuata con prelevamento dai recipienti originali delle case fabbricanti.

I prezzi dei liquori come sopra venduti nelle farmacie non dovranno subire alcun aumento in confronto ai prezzi che saranno stabiliti per la vendita ai dettaglio dei medesimi liquori.

E' ammessa la somministrazione, in deroga al D. L. 3-2-1943, delle bevande alcooliche già prescritte anche diverse da quelle sopra indicate per usi terapeutici.

La somministrazione di tali bevande, da eseguirsi non in bottiglie o mezze bottiglie, ma solo in bicchieri è da consentirsi, nei casi di bombardamento e di allarme per offesa nemica, negli ospedali e nelle cliniche, e può altresì effettuarsi (esclusivamente ai bancon) nelle farmacie e nei posti di pronto soccorso dell'U.N.P.A.

Gli ospedali, le farmacie, e la U.N.P.A. potranno rifornirsi dei liquori, ove ne siano sprovvisti, presso i commercianti grossisti della Provincia che hanno presentato regolare denuncia al Consiglio delle Corporazioni. In tali casi, le vendite dovranno essere denunciate dai commercianti al Consiglio stesso. Inoltre i commercianti, così come le farmacie e gli altri Enti o persone autorizzate alla somministrazione, dovranno essere sempre in grado di documentare il carico e lo scarico dei prodotti in parola. Le ditte fabbricanti e commercianti che avevano stipulato anteriormente alla data di entrata in vigore del D. M. 3 febbr. 1943 regolari contratti di vendita di bevande alcooliche potranno provvedere alla consegna della merce venduta ai grossisti. Di detta consegna dovrà essere data notizia al Consiglio delle Corporazioni della Provincia nella quale si trovano i prodotti, nonchè, se del caso, al Consiglio delle Corporazioni della Provincia nella quale viene avviata la merce.

Le disposizioni di cui al presente decreto riguardano esclusivamente i prodotti già pronti, per la fabbricazione delle bevande alcooliche, a massimo uso dell'arte, resta fermo il divieto fissato col D. M. 3 febbr. u. s.

Indirizzi telefonici

U.N.P.A.: 50-715; 50-716.
Croce Rossa: 51-820.
Vigili del Fuoco (in caso d'incendio): 22-222.
Vigili Urbani: 51-803; 51-808.
Pronto Soccorso Municipale: 41-133.

Trasporto feriti

La Direzione dell'Ospedale San Giovanni comunica che la potenzialità del pronto soccorso della sede di via Mario Gioda sinistrata è ridotta, per cui si fa presente al pubblico la opportunità che in caso di allarmi i bisognosi di cure che dispongono di mezzo di trasporto affluiscano direttamente alla sede principale in corso Bramante 92 A (Molinette).

Tre arresti per furti in case sinistrate

Gli intensi servizi di vigilanza presso i palazzi e le case sinistrate hanno portato all'arresto di tre persone che sono state sorprese a rubare. Il primo arresto è stato fatto dagli agenti del Commissariato di P. S. di Borgo Dora. Essi hanno sorpreso tale Anselmo Perotti di Santo, di 40 anni, abitante in corso Emilia 20, che usciva da una casa recentemente sinistrata con in un sacco di fili di rame. Egli confessava di avere rubato detto materiale credendo che ormai la casa fosse abbandonata. Agostino Bulidoro di Salvatore, apprendista elettricista e Luciano Feraudi di Antonio sono stati arrestati invece dal Commissariato di P. S. di Manriso per furto in altra casa sinistrata.

Grave caduta dalla moto

Tale Pietro Ruggero Tonist, di 31 anni, abitante in corso Stupinigi 3, percorreva ieri corso P. Oddone quando, per scansare un veicolo, cadeva a terra riportando lo sfracellamento della scatola cranica. All'Astanteria Martini il dott. Buscaglino lo medicava e lo faceva ricoverare con prognosi riservatissima.

Perchè urtato da un ciclista rimasto sconosciuto, tale Celestino Occila fu Enrico di 66 anni, abitante in via Aosta 69 è caduto a terra riportando gravi ferite al capo. All'Astanteria Martini è stato ricoverato con prognosi riservata.

COMUNE DI TORINO	
18 Luglio 1943-XXI	
NATI	3
MORTI	10
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

18 Luglio 1943-XXI

Fantini Maria ved. **Giovanni**, a. 73, da Mondello Gioia, casalinga, v. Sebastopoli 116 - **Rossi Giacomo** di Michele, a. 35, da Torino, elettricista, Osp. Valdese - **Gobbi** [illegible] **Virginio** fu Giovanni, a. 73, da Casale, invalido, Osp. Cottolengo - **Lanzetti Sebastiano** fu Pietro, a. 55, da Taranasco, bracciante, Osp. Cottolengo - **Morone** [illegible] fu Michele, a. 82, da Vische, pensionato, Id. Ripose - **Mosselli Antonio** fu Giuseppe, a. 41, da Torino, manovale, Id. Ripose - **Gallo Luigi** fu Pietro, a. 68, da Vercelli, fabbro, Cimitero Gen. - **Pavesio Modesta** fu Luigi, a. 42, da Torino, casalinga, Osp. S. Vito - **D'Elia** [illegible] fu Francesco, a. 56, da Mongiole, impiegata, Osp. S. Luigi - **Garbarino Arcangela** fu Francesco, m. **Rossi**, a. 81, da Girona Rossi, casalinga, Osp. Molinette - **Gennari Beniamino** fu Carlo, a. 70, da Rovigo, operaio, Osp. Molinette.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La sua notte» Lida Baarova, Frant Smolik. Ult. 21.30. **AMBROSIO:** «La luce che torna» Maria Mercader. Ultimo 21.45. **CORSO:** «La grande ombra» Heinrich George e Dov. Spesone d'Italia. **AUGUSTUS:** Ballo con l'Imperatore. **BALBO:** «La falena» Hena Vitova. **STATUTO:** Lo strano sig. Baldassarre. Jules Berry, Daniele Parola. **NAZIONALE:** «Amore imperiale» **DORIA:** «Il mistero del due volti». **ROMANO:** La Pecoatrice. Pr. estivi. **TORINO:** «Fric-Frac» Fernandel. **Colosseo:** Le stelle stanno guardare. **NUOVO** (Borgo Po ang. Villafranca): «Donne ardite», ingresso L. 2. **SAVOIA:** 15: Trapezio della morte.

RIAPERTURA NUOVOCINEMA

(via Barge 10 ang. via Villafranca

SPORT

La riunione pugilistica di Milano

Discussa vittoria di Peire sul sempre gagliardo Palermo

Milano, 19 luglio.

La riunione pugilistica al Velodromo Vigorelli è finita un po' tumultuosamente: vibrate proteste del pubblico, lancio di cuscini sul quadrato, espressioni non proprio gentili dei più esaltati all'indirizzo della giuria, un pugilato fuori programma nel prato. Tutto ciò perchè il pubblico non condivideva l'opinione dei giudici circa l'esito dell'ultimo incontro della giornata, quello cioè che ha opposto Peire e Michele Palermo. Effettivamente non ci sentiamo di difendere l'operato dei giudici, perchè Peire non aveva vinto. Per la maggior parte dei dieci tempi dell'accanito combattimento il più risoluto all'attacco, il più continuo, il più efficace, era stato Palermo. L'atleta napoletano, preparato a dovere a sostenere la difficile partita, aveva profuso nella mischia tutto il proprio ardore e tutto il proprio coraggio.

Peire aveva contenuto spesso l'iniziativa del rivale e aveva avuto nelle ultime due riprese un efficace ritorno. Se c'era un vantaggio alla fine del combattimento, esso era lievissimo per Palermo, ma, evidentemente, i giudici non hanno tenuto in debito conto l'attività e la continuità del napoletano per dare maggior risalto a qualche azione in bello stile del trevigiano. Comunque un risultato di parità sarebbe stato il più opportuno.

Nell'incontro tra Minelli e Oreni quest'ultimo, che era favorito dei più, è stato battuto. Minelli ha prevalso chiaramente perchè ha sostenuto il proprio temperamento e aggressivo con tecnica e con stile, mentre Oreni ha fornito uno dei suoi incontri meno convincenti.

Rossi e Martin hanno dato vita a un bellissimo incontro, combattuto con slancio dal primo all'ultimo tempo e con ordine e intelligenza. Il verdetto è stato di parità, ma il pubblico ha trovato da protestare anche qui perchè aveva visto nel romano il vincitore, sia pure per un minimo vantaggio. In verità, di fronte ad un Rossi ricco d'impeto e di coraggio, si è visto un Martin più in linea e più nitido e preciso nelle azioni. Cosicchè non si può parlare di verdetto errato.

Oldoini ha superato Rossi facilmente pur dimostrando di essere ancora lontano dall'Oldoini del passato. Nell'ultimo tempo lo spezzino ha rischiato di perdere la partita perchè colpito da un colpo di sole che lo ha fatto apparire improvvisamente sbandato e incapace. Dopo l'incontro ha dovuto essere trasportato all'ospedale.

Il bolognese Origo avrebbe battuto Giuseppe Palermo se proprio alla penultima ripresa, per disposizione del medico non avesse dovuto abbandonare l'incontro a causa di una lacerazione all'arcata sopracciliare.

Seimila spettatori; centotrentamila lire l'incasso.

Il giorno 8 agosto si svolgerà al Vigorelli un'altra riunione di pugilato imperniata sull'incontro tra i pesi massimi Martin e Merlo.

Medio massimi: Oldoini (76,800) b. Rossi (75,800) ai punti in otto riprese; Rossi (75,700) e Martin (76,300) incontro pari in 10 riprese.

Leggeri: Minelli (61) b. Oreni (61) ai punti in 10 riprese.

Medio leggeri: Peire (65,300) b. Michele Palermo (67,800) ai punti in 10 riprese; Giuseppe Palermo (67,400) b. Origo (66,900) per abbandono giustificato.

Un successo della Pautasso ai campionati di tuffi

Firenze, 19 luglio.

Ieri, alla Rari Nantes Florentia ha avuto luogo la seconda giornata dei campionati italiani di società maschili e femminili di tuffi. Alla manifestazione erano iscritte dieci società per la categoria maschile e otto per quella femminile. Ecco i risultati:

Allievi, maschile, prima e seconda cat., trampolino m. 3: 1. Geri (Triestina Nuoto) p. 35,65; 2. Bilancioni (S. S. Lazio) p. 35; 3. Tesadri. Femminile: 1. Molinello (Giordana) p. 18,50; 2. Paluani (S. S. Lazio) 18,40; 3. Badaracco.

Allievi, maschile, terza categ., trampolino m. 1: 1. Paolo Ortalibe (Triestina Nuoto) p. 20,80; 2. D'Agostino (id.) p. 16; 3. Guenzi. Femminile: 1. Nicolussi (Can. Milano) p. 21,90; 2. Tomaselli (Bolzano Nuoto) 16,50; 3. Nato.

Allievi, maschile, prima e seconda cat., trampolino m. 1: 1. Bilancioni (S. S. Lazio) p. 28,87; 2. Geri (Triestina Nuoto) 26,80; 3. [illegible]. Femminile: 1. Paluani (S. S. Lazio) p. 25,36; 2. Molinello (Giordana, Genova) 19; 3. Badaracco (id.) 14,05.

Categ. assoluta femminile, piattaforma 5 e 10 metri: 1. Pautasso (Venchi Unica) p. 35,45; 2. Boserr (Bolzano Nuoto) 32,61; 3. Decovich (Bologna Sportiva) 30,07.

Allievi, maschile, prima e seconda cat., piattaforma m. 5: 1. Geri (Triestina Nuoto) p. 26,90; 2. Vincensini (S. S. Lazio) 26,70; 3. Bilancioni.

Cat. assoluta maschile, trampolino m. 3: 1. Cossi (Canottieri Milano) p. 105,47; 2. Biagi (Triestina Nuoto) 94,10; 3. Rinaldi (Dop. Fiat Torino) 86,04.

Cat. assoluta femminile, trampolino m. 3: 1. Fire (S. S. Lazio) 51,42; 2. Pautasso (Venchi Unica) 44,63; 3. De Filippo (Canottieri Milano) 43,67.

La gara categoria assoluta maschile dalla piattaforma di metri 5 e 10 è stata sospesa per ragioni tecniche, così non è stato possibile stabilire la classifica per società.

Linari-Bini vittoriosi al Velodromo di Firenze

Firenze, 19 luglio.

Al velodromo Pontecchi ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri una interessante riunione ciclistica cui hanno partecipato noti corridori e l'anziano Linari. Ecco i risultati:

Inseguimento, metri 4000: 1. Favalli in 5'10"2/5, media chilometri 46,391; 2. Magni a 15 metri.

Velocità: 1. Cinelli; 2. Chiappini; 3. Toccaceli.

Incontro a quattro: Linari-Bini contro Bartali-Bizzi. Velocità: 1. Bini; 2. Bizzi; 3. Bartali; 4. Linari (ult. 200 m. in 14"). Giro a cronometro: 1. Bartali e Bini a pari merito in 21"8/10; 3. Bizzi 21"9/10; 4. Linari 22". Inseguimento: 1. Linari-Bini; 2. Bartali-Bizzi. Tempo 5'50", media 46,912. Classifica: 1. Linari-Bini p. 12 (due vittorie); 2. Bartali-Bizzi p. 11 (una vittoria).

Corsa a coppie all'italiana (km. 40). Classif.: 1. Favalli-Ricci p. 27, in 53'10"1/5, media km. 45,067; 2. Toccaceli-Chiappini p. 24; 3. Bini-Bartali p. 23.

RISULTATI VARI

VENEZIA. Nuoto. — Campionato nazionale ragazzi. — M. 800 s. l.: 1. Bellnini (D. F. Venezia), 12'7"; 2. Bartorelli; 3. Galli. — M. 400 s. l.: 1. Bizzi (Mincio) 6'08"1/5; 2. Santinelli; 3. Neerman. — Metri 100 s. l.: 1. Camasio (Giovinezza) 1'7"7/10; 2. Baria; 3. Spongia. — M. 100 dorso: 1. Massucato (Triestina) 1'22"8/10; 2. Dinnari; 3. Nordio. — M. 200 rana: 1. Rossi (Ansaldo) 3'17"3/10; 2. Piastia; 3. Minozzi. — Staffetta 4x200: 1. D. F. Venezia 11'6"8/10; 2. Mincio Mantova; 3. R. N. Fiorentia. — Classifica: 1. D. F. Venezia 1740; 2. Mincio 1631; 3. Triestina; 4. Giovinezza Napoli; 5. Fiorentia.

ALESSANDRIA. Palla a volo. — 1. Dop. Lan. Rossi; 2. Dop. Pesetti, Brescia; 3. Dop. Ansaldo, Genova; 4. Dop. Minerva, Parma; 5. Dop. Borsalino, Alessandria; 6. Dop. Torchi-Mosco, Pesaro.

ALESSANDRIA. Ciclismo. — Coppa Cattaneo cat. dilettanti e allievi: 1. Unnia km. 81 in 2.25' e 11", media km. 33,017; 2. Barisone; 3. Zerulli; 4. Carena; 5. Gonella; 6. Giacchero, tutti in gruppo. Seguono altri.

ALESSANDRIA. Tiro alla fune. — Coppa Enzo Fusco: 1. Vercelli; 2. Alessandria.

Nuovo successo di Beviacqua nel campionato dei 10 chilometri

Firenze, 19 luglio.

Allo Stadio Berta la riunione atletica per i campionati assoluti italiani ha richiamato un folto pubblico, nonostante la concomitanza di altri avvenimenti sportivi. Le prove più belle sono risultate quelle della staffetta 100x4 e 400 per 4. I tempi realizzati, data la giornata caldissima, non sono davvero trascurabili.

La finale 100 per 4 è stata la gara più appassionante. Ha vinto il G. S. Baracca di Milano, battendo di un solo secondo il Corridoni pure di Milano. Nella staffetta 400 per 4 l'Oberdan si è assicurato la vittoria mantenendo, anzi aumentando via via il vantaggio inizialmente conseguito dinanzi agli atleti della Giglio Rosso di Firenze.

La corsa dei 10 mila metri ha avuto il suo dominatore in Beviacqua, il quale ha presto lasciato gli avversari e, con la sua andatura cronometrica, ha preso un vantaggio che è andato sempre aumentando, dimodo che all'arrivo egli aveva distaccato di un minuto e più i suoi diretti avversari. Il tempo realizzato, per altro, è stato mediocre, ciò che denota la mancanza di allenamento dei vari atleti.

Si è svolta anche una staffetta femminile sussidiaria in cui si è aggiudicata la vittoria la Gil di Firenze. Era presente alla riunione, fra gli altri, anche il cons. naz. Ridolfi, presidente della Fidal.

Risultati:

Metri 10.000: 1. Beviacqua G. (Ilva Savona) in 33'14"; 2. Marconi O. (V. F. Roma) 33'40"2; 3. Burio R. (F. S. Giovinezza) in 33'46"6; 4. Contenotti T.; 5. Monari.

Staffetta 4x100: 1. Baracca Milano, in 43"1; 2. Corridoni, 43"8; 3. S.a Leg. Ferr. Bologna, 44"2.

Staffetta 4x400: 1. Oberdan Pro Patria, in 3'22"6; 2. Giglio Rosso, 3'27"4; 3. Corridoni Milano, 3'29"4.

Belle prove della stagione, mettendo in evidenza le sue possibilità per questo genere di gare; sottoposto ad un'abile guida, non mancherà certo di imporsi in modo particolare sulle distanze lunghe.

Dopo una gara assai animata e combattuta, il giovane nuotatore del Dop. Fiat precedeva sul traguardo con un discreto vantaggio i suoi più diretti avversari: Petronio della Novara Nuoto e Fenaroli del Guf Torino, che correva fuori gara.

Per la categoria femminile hanno preso il via quattro concorrenti: Dragusa Fino della Venchi Unica, primatista nazionale, ha nettamente dominato le avversarie giungendo prima senza essere stata minimamente impegnata. Una rappresentanza del Comando Federale della Gil era presente alla manifestazione. Ecco le classifiche:

Categoria maschile: 1. Garuti Enzo (Fiat-Bassani) 15'35"; 2. Petronio D. (Novara Nuoto) 15'54"; 3. Fenaroli A. (Guf Torino) 15'58"; 4. Lucumba G. (Fiat-Mussolini); 5. Pellanda B. (Novara Nuoto); 6. Autrucchi; 7. Grignaschi; 8. Brignolo; 9. Ramoni.

Categoria femminile: 1. Fino Dragusa (Venchi Unica); 2. Lanvone M. (id.); 3. Sabotti R. (id.); 4. Lanwerdin (id.).

Classifica per Comandi: 1. Torino, p. 328; 2. Novara. Classifica per Società: 1. Fiat p. 409; 2. Novara Nuoto.

I ricuperi delle staffette e dei 10.000 metri

A TORINO: 4x100 maschile: 1. Dop. Ferroviario Torino (Vallarino, Torello, Bongiorno, Marengo) 46"7; 2. Guf Asti 48"8; 4x400 maschile: 1. Dop. Fiat (Ferrario, Personnaz, Mosso, Bard), 3'36"4; 2. Dop. Ferroviario 3'38"4; 2. Giordana Genova. — 4x100 femminile: 1. Gil Novara (Silvola, Grossi, Olerici, Baggiolo) 58"5. — M. 10.000: 1. Roccati P. (Fiat) 34'37"2; 2. Ascoletti (Pirelli) 34'46"; 3. Borcati V. (Fiat) 36'59"2.

Una grossa sorpresa

Ognio vince la Coppa Cantù

Zizechi costretto al ritiro

Milano, 19 luglio.

Nella Coppa Cantù, corsasi nel Naviglio sulla distanza classica di 1852 metri, si è avuta la duplice sorpresa della prima sconfitta dell'annata di Zizechi e della vittoria di Ognio su Signori, il quale rimane però il primatista della gara con il tempo di 16' e 18".

Signori ha assunto senza indugio il comando della gara, seguito da Zizechi e da Ognio. Ai 700 metri Zizechi ha attaccato Signori e lo ha superato. Poco dopo Ognio è partito all'offensiva e ha passato Signori e Zizechi collocandosi al primo posto. Ai mille metri circa Zizechi, colpito da malore, ha dovuto ritirarsi facendosi accogliere sulla barca. Verso la fine Signori ha dovuto difendersi dal ritorno di Ferrando. Mociani non ha partecipato alla gara.

1) Geminio Ognio (Dop. Marina) in 17'38"2/10; 2) Signori (Rari Nantes Milano) 17'50"; 3) Ferrando (12° Corpo Vigili del Fuoco La Spezia) 17'51"; 4) Paggi (Guf Milano) 17'55"; 5) Marelli (Rari Nantes Milano) 18'30"2/10; 6) Pepe, 18'36"7/10; 7) Marchinotti 19'48"; 8) Ronchetti; 9) De Nicolò; 10) Balgé.

Rigoni e Battesini primi a Bologna

Bologna, 19 luglio.

Si è svolta ieri al Velodromo una riunione ciclistica alla quale hanno partecipato i velocisti e i mezzofondisti. Ecco i risultati:

Velocità: 1. Rigoni; 2. Degli Innocenti; 3. Bergomi. — Individuale (Km. 12) - Classifica: 1. Bigoni p. 10 (2 vitt.); 2. Bergomi p. 10; 3. Degli Innocenti. — Mezzofondo - Classifica: 1. Battesini; 2. Giorgetti a 90 m.; 3. Boveri.

VOGHERA. Ciclismo. — Coppa Bonfiglio Nanardi, cat. allievi (km. 65): 1. Ghirsidi; 2. Pisoni; 3. Berardo; 4. Ravaglia; 6. Palestra.

Zagaglia precede Torbido nel Premio Bimbi a S. Siro

Milano, 19 luglio.

Il Premio Bimbi (L. 100.000, m. 1000), la gara classica riservata ai due anni, ha segnato la facile vittoria di Zagaglia mettendola nettamente in testa alla generazione. La figlia di Bouzetto e Suraina, partita alla corda, non è mai stata minacciata, conducendo da un capo all'altro e vincendo con estrema facilità davanti a Torbido e Nemesi. Il discendente Premio Lambro (L. 50.000, m. 2400) si è concluso con la vittoria di Paulio che ha condotto per quasi l'intero percorso. Ecco i risultati:

Premio Bimbi (L. 100.000, metri 1000): 1. Zagaglia (Razzani) scud. Zanoletti; 2. Torbido; 3. Nemesi; 4. Keliesa. Dist. 1 l. e 1/2; 1 l.; 1 l. e 1/2. Tot.: 23; 9,60; 8,60; a. 52; 4. 1366,50.

Premio Lambro (L. 50.000, metri 2400): 1. Paulio (Rossi) scud. Lanzani Sbarbaro; 2. Erac; 3. Canguro; 4. Bagliore. Dist.: 3 l.; 3 l.; 3 l. Tot.: 112; 16,50; 23; 28,50; ac. 1102; d. 3887.

Le altre corse sono state vinte da Mrashoa, Procuratia, Cometa, Maiorca, Zulh, Zerbao, Barbarelli.

ROMA. Ippica. — Premio Augusto (L. 30.000; m. 1700): 1. Maresciac (Barducci); 2. Livaccia; 3. Comacino; 4. Cornelia. T.: 2'83"6. Tot.: 31; 16,50; 9,50 (116,50); duplice 179,50.

FIRENZE. Ippica. — Corse al galoppo: Prem. Estate (L. 40.000, m. 1600): 1. Bonarrota (Pandolfi); 2. Galoppo; 3. Allorq; corta l.; 3/4 di l. Tot.: 7; 7,50; 18,50; 54,50; 65. Le altre corse sono state vinte da Venere, Jarba, Domenica, Tirreno, Bornia e Bigliaria.

1ª finale del torneo A. Fiorini

Casale-Treviso 1-0

CASALE: Mosca; Macchi, Eterno; Gussari, Pastorino, Vairo; Suzzi, Turati, Barbero, Grosso, Castellano.

TREVISO: Borgioli; Del Mastio, Artuso; Gerlin, Grosso, Maran; Nicoletti, Ongo, Del Grosso, Pellizzari, Poli.

ARBITRO: Ciprianı.

Casale, 19 luglio.

La partita ha inizio alle 17,30. Il Casale perde il campo e giuoca contro sole. Al terzo minuto un bellissimo tiro di Barbera esce fuori di poco. Il Casale preme continuamente nell'area avversaria e al 15.o, in seguito ad una azione in linea, si registra un tiro di Grosso che sfiora il montante. Altri tiri di Turati e Suzzi escono fuori di poco. Al 35.o una magnifica parata di Borgioli su tiro di Vairo. Al 41.o si ha l'azione che dovrà dare il punto della vittoria al Casale. L'interno destro Grosso, avuta la palla da Vairo, scarta un palo di avversari, con una finta inganna il terzino che gli muove incontro e segna imparabilmente. In questo primo tempo il Casale ha nettamente dominato l'avversario. La ripresa è stata caratterizzata da una coraggiosa quanto vana pressione del Casale e da sporadici contrattacchi del Treviso. I mediani nero stellati hanno fornito continuamente preziosi palloni alla prima linea che, un po' per precipitazione nel tiro a rete, un po' per la eccezionale prestazione di Borgioli, si è vista negare quel successo pieno che si sarebbe meritato. Al 10' una fuga di Poli, conclusasi con un tiro insidiosissimo, ha dato modo a Mosca di prodigarsi in una bella parata. Altri due pericolosi tiri di Turati al 17' vanno fuori di poco. Pochi momenti dopo Pellizzari, a porta vuota, perde una bellissima occasione di pareggiare. Un leggero predominio e poi il serrate del Casale, che non riesce però a trovare lo spiraglio per arrotondare il punteggio. Il fischio dell'arbitro trova gli atleti provati dal lungo sforzo.

Del Treviso è piaciuta la mediana in blocco: una lode particolare al centro sostegno Del Grosso. Dei nero stellati assolutamente negative le estreme; ottima la difesa e la mediana; bene gli altri. Quattro angoli per parte.

Caruti vince ad Avigliana la traversata del lago

La IV edizione della «Traversata a nuoto del lago di Avigliana» si è svolta ieri mattina alla presenza di numeroso pubblico. La manifestazione, che è stata organizzata in modo veramente encomiabile dal Comando della Gil di Avigliana, ha raccolto alla partenza ben 54 concorrenti. Garuti, il vincitore degli anni scorsi, ha riconfermato le sue

Un'elegantissima ladra arrestata a Venezia

Venezia, 19 luglio.

Ieri al lido mentre usciva dal bagno veniva arrestata una elegantissima signora, tale Gina Gardellin in Zoico di anni 24 da Vicenza. Si è saputo che la Gardellin, ospite da vari giorni di un albergo della città, si era resa rea di furto in danno del dottor Alberto Maculani da Roma, il quale aveva preso alloggio allo Splendido. Per la strada il Maculani era stato abbordato dalla Gardellin, la quale, spacciandosi per crocerossina, asseri di averlo conosciuto su un piroscafo reduce dall'A.O.

Il Maculani, infatti, fu anni or sono in Africa e quindi prestò fede all'avventuriera. Accompagnatosi con lei in albergo ove alloggiava, si accorse più tardi di essere stato derubato di due assegni del Banco di Roma, uno dei quali, con firma falsificata dalla Gardellin per l'ammontare di 1800 lire, fu regolarmente riscosso alla locale filiale della banca.

SERAFINA

Quando, molti anni fa, andai a stabilirmi a Scavia, in fondo alla valle, mi parlarono subito di Serafina. «Sta sempre lassù — dicevano — lassù al Cortaccio, in mezzo ai boschi, estate e inverno, con suo padre, le sue capre, le volpi, le faine. Più che a sè stessa, pensa alle capre, non pensa che alle capre, si fa mangiar viva dalle capre. In paese, càpita di rado, e sempre di corsa. Entra nelle botteghe, e compra di tutto un po', ma sempre in quantità minima. Non ha mai un soldo: le capre le divorano tutto. Quando hai tempo, va su a trovarla. E' una rarità, Serafina: la prima rarità della valle».

Appena ebbi una giornata libera, presi la via della montagna; mi fermai, dopo mezz'ora, alla Cappella Alta, donde si scorge Scavia, laggiù, in mezzo al verde dei prati, accanto al fiume bianco di acqua giovane e corrente; poi, lasciato il sentiero principale, ne infilai un altro, più stretto, più ripido, appena segnato, che, se riesci a non perderlo di vista, ti conduce, quando Dio vuole, al Cortaccio. Sono luoghi ove il faggio non cresce più, e nemmeno la betulla, ma soltanto l'abete che è nero, malinconico, e il larice, d'un bel verde chiaro. Sei in alto, sempre più in alto; di quando in quando, da una radura, discerni il fondo della valle e misuri con piacere la strada percorsa. Il terreno si spacca, ogni tanto, in voragini oscure, non larghe, di solito, anzi quasi sempre strettissime, ma profonde: ne vien su un alito freddo, di morte. L'erba, intorno, è lunga, ma rada; folte invece, le pianticelle di mirtilli. Si cammina così per un pezzo. Poi, d'un tratto, ecco un muro di cinta, ecco tremare, fra gli ultimi larici, il verde d'un prato. E' il Cortaccio, il regno di Serafina.

Quel prato, tutt'altro che piano, ma pure, a destra e a sinistra, assai bello, aveva anch'esso in mezzo una voragine, meno profonda, forse, di quelle del bosco, ma larga, tanto larga e spaziosa che potevi guardarvi dentro facilmente, senza bisogno di aguzzare gli occhi. Che quello fosse in certo modo il cimitero delle capre, avevo già sentito dire; ma non m'immaginavo di vederlo tutto così ben seminato di ossa d'ogni genere e forma, le une isolate, disperse, le altre ancora congiunte insieme, còstole ancora inarcate a figurare la curva del petto o del ventre, teschi con su le corna: uno spavento.

Mi tolsi subito di lì, e raggiunsi, in pochi minuti, il poggio sovrastante. Vi sorgevano, l'una accanto all'altra, due costruzioni assai diverse. La prima, piuttosto piccola, a due piani, tutta di pietra, era la casa; la seconda, assai più grande, col piano superiore di legno, la stalla. Mi dirassi verso la casa, a passi sospesi, e, di colpo, udii la voce acuta di Serafina gridare a suo padre:

— Non mangiarmi tutta la polenta che la devo dare al mio becco!

Mi fermai trasecolato, non sapevo che fare. Il vecchio, come risposta, mugolò qualche cosa; poi, alzatosi con un gemito, si mosse per uscire. Potei dunque vederlo, potei anzi stamparmelo negli occhi, per sempre. Per via di non so che male misterioso, la sua testa scattava continuamente, di qua e di là, come se fosse stato condannato a dire di no, eternamente di no. Aveva i piedi nudi e sporchi, le mani tremanti, il volto coperto d'una barbaccia grigia. Scorgendomi, alzò la testa senza riuscire a tenerla ferma, spalancò la bocca, balbettò una sola parola:

— Serafina!

Allora si fece innanzi lei, pallida, stracciata, scarmigliata, rimandò il padre nell'ombra a sedere, non mi chiese chi fossi, non mi disse buongiorno, e invece m'assalì a bruciapelo con questa domanda:

— L'avete incontrato, l'avete incontrato, il mercante di bestiame? Pensate, pensate! Voleva che gli vendessi le mie capre, le mie care capre!

Al suono della sua voce, di dietro la casa, di dietro la stalla, saltarono fuori le famose capre. Non erano come le altre: erano più grandi, più grosse, erano quasi gigantesche. Si muovevano con lentezza, con disdegno; cozzavano fra loro, un po' per gioco, un po' sul serio; agitavano la barba, guardavano di traverso. Mi corse innanzi, d'un tratto, anche il becco: era magnifico, tutto nero, con un paio di corna alte, arcuate, solenni, e una barba da imperatore: si capiva che era stato nutrito, oltre che di erba e di fieno, del cibo e del sangue dei Cristiani.

Il Padre di Serafina morì al Cortaccio, qualche anno appresso, dopo lunga malattia. Lo portarono in paese, e io lo vidi: composto nella pace eterna, pareva un martire, un santo eremita. Così Serafina rimase sola, proprio sola, al Cortaccio, con le sue capre. Ma, qualche tempo dopo, si diffuse in paese, e poi via via in tutta la valle, l'incredibile notizia: «Serafina si sposa».

— Con chi, con chi?

— Col Nigri!

— Ah, col Nigri!

— Quello lì farà presto a far piazza pulita!

— Ma sarà poi vero!

— Vedremo, vedremo.

— In ogni modo, ci sarà da ridere.

Il Nigri era un «trentino» capitato a Scavia quella primavera. Era un bell'uomo, non alto di statura, ma forte e ben proporzionato. Aveva il viso [illegible] e aperto, due folti baffi castagni sempre accuratamente ravviati, i denti bianchi, uguali, gli occhi neri, e pieni di malizia. Era bravissimo nel suo mestiere, e, perciò, senza ammazzarsi dal lavorare, guadagnava di bei quattrini, e gli piaceva vivere bene, con montanara ricercatezza. Perfino la polenta, egli sapeva farsela a modo suo, osservando certe minutissime regole: il fuoco dev'essere così e così; l'acqua non deve bollire più di qualche secondo; alla farina di granturco, conviene mescolare due cucchiaioni di farina di frumento. La sua specialità, poi, era una certa polenta, detta, appunto, dei trentini: una polenta così dura che, alla lunga, dimenandola a dovere, si riduceva in briciole; con la panna, un piatto prelibato, che il Nigri si godeva con orgoglio e voluttà, leccandosi i lunghi baffi. Tuttavia, più che d'altro, egli era goloso della carne; si vantava di saperla cucinare in cento modi diversi, e, grazie a tanta abilità, mangiava anche le bestie che a Scavia si buttava via: i gatti, i ghiri, gli scoiattoli. «Son bocconi da re — diceva — e voialtri morrete senza nemmeno sapere che cosa sia la roba buona».

Tale era l'uomo che, a quanto dicevano, aveva saputo entrare nelle grazie di Serafina. Infatti, dal giorno, ormai lontano, ch'egli era salito a lavorare in un bosco presso il Cortaccio, non lo si era visto più in paese. Per qualche tempo, le fantasie si sbizzarrirono intorno a quella lunga assenza: chi l'aveva visto portare a Serafina un cestello di fragole; chi li aveva incontrati tutti e due, lui e lei, un giorno di festa, lungo un sentiero, sull'alta montagna, presso al cielo.

Infine, una certa domenica, il Nigri comparve in paese, lustro come un gallo. Vestito dei suoi abiti migliori, gli occhi più maliziosi che mai, i baffi che gli facevano sotto il naso due onde dai riflessi d'oro, un cappello di velluto nero ornato d'una penna di fagiano, si attirava gli occhi di tutti. «Lo sposo, lo sposo!», sussurravano donne e ragazze intorno. Lui, però, non badava a nulla e a nessuno; ravvolto nel gruppetto dei suoi compaesani, ne era, naturalmente, l'anima, il capo; parlava, rideva, lasciava che la penna di fagiano ondeggiasse qua e là.

Peccato che, quella stessa sera, con l'aiuto del cielo e del vino, le sue oneste intenzioni gli scappassero di bocca. Fu all'osteria; sempre in mezzo ai suoi compagni, e a qualche operaio del paese. Per un bel po', bevi e bevi, il Nigri aveva parlato di questo e di quello, del bello e del brutto tempo, come se niente fosse; ma alla fine, stuzzicato abilmente da due o tre compari, finì coll'ammettere la verità.

— Sì, è vero: mi sposo. La Serafina s'immagina che lo faccia per lei, ma io lo faccio per la roba. E poi, è ben tempo che trovi terra ferma anch'io, per la santa malora. Sposato che sarò, e padrone del Cortaccio, e di tutto, comincerò a fare la festa a quelle capracce che Serafina ha ingrassato apposta per me. Finita la prima, ne accopperò un'altra; finita la seconda, un'altra ancora; e così, mangiando sempre carne di capraccia, passerò con la mia Serafina anni felici.

— E ci inviterai qualche volta?

— Se vi inviterò! Tutti, vi inviterò. Anzi, la prima capraccia, la voglio mangiare insieme con voi, la voglio!

Questi bei discorsi furono riportati a Serafina. La poveretta ne fu ferita a morte. Un torto fatto personalmente a lei, via, in qualche modo ci si sarebbe potuta rassegnare; ma toccarle le capre, questo poi no. Con l'aiuto di un parente, riuscì in breve a levarsi il Nigri di tra i piedi, e non lo volle più vedere. Quando, sempre di rado, scendeva in paese, e incontrava un'amica, una conoscente, usava dire:

— Quel maledetto mostro lì, non lo sposo proprio, non lo sposo a nessun patto, non lo sposerei nemmeno se fosse tutto d'oro come le galline del Signore.

In quel frattempo, io lasciai Scavia, e vissi lontano, per anni. Quando potei finalmente tornarci, chiesi notizie di Serafina.

— E' morta — mi risposero.

— Al Cortaccio?

— Non proprio lassù, come avrebbe voluto, ma alla Cappella Alta, mentre la trasportavano in paese. I suoi ultimi anni furono tristi. S'era ammalata, ma non aveva mai voluto lasciare le sue capre, aveva sudato sangue per loro, s'era perfino ridotta a mendicare, a rubare. Quando proprio non ne potè più, si mise a letto, si lasciò visitare dal medico, ma si oppose violentemente all'ordine suo di trasportarla in paese. «Voglio morire qui — diceva — dove son morti mio padre e mia madre». Il giorno dopo, vanno su quattro o cinque uomini, con una barella, per prenderla, e sulle prime non la trovano più; s'era asserragliata al piano di sopra; sulla ribalta della bòtola, aveva trascinato un ciocco di faggio; giaceva su un mucchio di foglie, in un canto. Forti dell'ordine ricevuto, gli uomini la levarono di lassù che strillava come un'aquila, la calarono al piano di sotto, la deposero sulla barella, si mossero per uscire. Allora essa trovò ancora la forza di alzarsi a sedere, e s'aggrappò con le mani, e con le unghie, agli stipiti di casa sua. «Voglio morire qui — gridava — dove son morti mio padre e mia madre». Ma gli uomini erano più forti, la strapparono anche di lì, si avviarono lentamente giù pel sentiero. Le capre erano già accorse al grido della padrona; quando videro che essa se ne andava, non poterono fare a meno di seguirla, ancora una volta, e saltarono giù pel prato, pel bosco. Gli uomini non volevano, le prendevano a sollate, a sassate, abbaiavano, le inseguivano per un buon tratto: sempre invano: le capre, tornavano, le capre non volevano lasciare Serafina. Alla Cappella Alta, il piccolo corteo si fermò, dovette fermarsi: Serafina rantolava, moriva. Fu deposta innanzi alla Cappella, innanzi a quella Madonna, sai, che ha un fiore in mano. Le capre sopraggiunsero anch'esse, correndo, e non furono più allontanate; era ben giusto, infine, che assistessero in morte colei che era sempre vissuta con loro, per loro; di quando in quando, l'una o l'altra belava, sommessamente, come interrogando. Serafina non rispondeva più, non le chiamava più per nome: moriva, era morta. Le capre la accompagnarono, senza più contrasti, fino in paese; e lasciarle fare, l'avrebbero accompagnata fino al camposanto.

Giuseppe Zoppi

Storia e politica

"La Spagna e la rivalità anglo-francese nel Mediterraneo,, di Hans Hallmann

Nella stessa collezione «Uomini e avvenimenti del nostro tempo» che contò i due libri sull'*Alleanza franco-russa* del Boris Nolde e sulla *Diplomazia dell'imperialismo* di William L. Langer, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano pubblica un volume di Hans Hallmann dal titolo: *La Spagna e la rivalità anglo-francese nel Mediterraneo*.

E' lo stesso periodo di intensa vita diplomatica già scrutato a fondo nelle opere citate: un periodo in cui tra molti discorsi pacifici gli Stati europei della fine dell'Ottocento e del primo decennio del Novecento, si preparavano a entrare nella paurosa tormenta delle due grandi guerre mondiali. Quando francesi e russi uscono dall'isolamento in cui li aveva messi la politica di Bismarck per creare, con la loro alleanza nel 1892, un nuovo equilibrio tra le forze europee, essi prendevano una decisione di immensa portata. E' vero che il Ministro degli affari esteri di Russia sig. Giers affermava che il trattato «circondava il mantenimento della pace, delle più efficaci garanzie». Ed è anche vero che uguale ottimismo rivelava un Ministro inglese del Gabinetto liberale del tempo. «Fortunatamente per noi e per la nostra generazione — diceva egli — si ha un bello scrutare il presente e l'avvenire; non si scorge nessun cenno che indichi l'avvicinarsi e neanche la possibilità di un conflitto».

Politica antigermanica

Quel Ministro liberale non vedeva certo molto lontano perchè l'alleanza franco-russa costituì il primo passo di quella politica di accerchiamento antigermanico che doveva portare alla guerra del 1914-1918. Anche più recentemente, nel 1934-1935, quando si è ripetuto l'avvicinamento di Parigi con Mosca e si è rinnovata la funesta alleanza di un tempo, ha avuto inizio la reazione germanica con la rioccupazione militare della zona renana e poi la costituzione dell'Asse, come elementare misura di prudenza dinnanzi alla persistente politica di accerchiamento.

Nel 1905 la Francia aveva agito con la stessa imprudenza e faciloneria del 1893. Sperava nel 1905 di intimorire la Germania così come aveva sperato nel 1893 di rioccupare a un dato momento l'Alsazia e la Lorena. Nel 1898 aveva anche sperato di vendicarsi dell'occupazione inglese dell'Egitto.

Il pensiero di intimorire la Germania e di vendicarsi dell'Inghilterra faceva delirare i francesi di amore per la Russia. Tanto che Leone Tolstoi ritenendo almeno sospetto un così improvviso e furioso amore scriveva in un suo saggio dal titolo «Cristianesimo» e patriottismo» che l'orgia dei banchetti, dei brindisi, dei discorsi lo nauseava. Egli si rifiutava di credere che cantando continuamente la canzone della pace europea si potessero mettere al sicuro le nazioni contro la guerra. «Noi tutti sappiamo — egli concludeva — di non aver avuto un amore particolare per i francesi in passato come non ne abbiamo ora, allo stesso modo che non abbiamo mai provato sentimenti ostili verso i tedeschi».

Segreta rivalità

Quella rivalità anglo-francese che aveva in parte determinato l'accordo franco-russo continuò ancora per tutto il decennio 1890-1900 e culminò a Fascioda e nella violenta campagna di stampa al tempo della guerra anglo-boera. Hans Hallmann esamina la segreta rivalità tra le due Potenze nel Mediterraneo, rivalità che potè essere superata solo a poco a poco fino a raggiungere, per odio antigermanico, quell'«intesa cordiale» che fu il passo decisivo verso la guerra. Il proposito più preciso del volume è però quello di studiare i rapporti di Parigi e di Londra verso la Spagna: paese destinato, per la sua posizione e la sua vastità ad avere una importante funzione e un peso notevole nella vita europea. Nei rapporti con Madrid, i Governi di Parigi e di Londra, rivelano a volte la loro concordanza di idee su questioni di comune interesse, a volte disvelano la loro gelosia e la loro diffidenza. Viene così messa allo scoperto la interna dinamica della «Intesa cordiale»: e si vede chi ebbe la direzione di quell'alleanza. Il libro era già iniziato al momento della esplosione della guerra civile di Spagna. Anche allora, tra il 1936 e il 1939, le due Potenze occidentali presero nei confronti della Spagna una posizione apparentemente solidale, ma velatamente discorde nel metodo e nei fini. Fu quindi facile comprendere che gli antichi problemi del Mediterraneo Occidentale che avevano formato oggetto di contesa quaranta anni prima, non erano stati del tutto risolti. Londra e Parigi erano solidali nel decennio 1898-1907 nella politica antigermanica e antitaliana così come lo erano nel 1936 fino alla nuova guerra mondiale. Ma furono anche e rimasero sempre, diffidenti e gelose fra loro rispetto ai problemi di Gibilterra, delle Baleari, della Costa del Marocco e delle Canarie. Allo scoppio della guerra civile di Spagna tutti quegli antichi problemi tornarono ad affiorare.

Ma vi era questa volta un nuovo elemento assai più forte. Di fronte alla Francia si ergeva ora l'Italia di Mussolini che già aveva preso posizione, tra il 1924 e il 1926, per lo Statuto di Tangeri e aveva stipulato importanti accordi con la Spagna, durante la dittatura di De Rivera; e aveva recentemente conquistato l'Etiopia. Quest'ultima impresa aveva reso più vitale che mai, per l'Italia, il problema del controllo delle acque del Mediterraneo. Così nella guerra di Spagna si vide già lo schieramento delle Potenze d'Europa nei due opposti campi: che si ritroveranno successivamente allo scoppio del conflitto mondiale nel settembre 1939.

Ugo d'Andrea

Bellezze madrilene che si recano alla grande corrida della Beneficenza svoltasi in presenza del Caudillo.

LE BOMBE NON POSSONO DISTRUGGERE I RICORDI

Memorie del sessanta

Motivi popolari su Franceschiello e Garibaldi - I racconti di nonna Maria - I sanfedisti dal cuore di pietra e dalle mani di bronzo - Una predica in Camicia rossa

NAPOLI, luglio.

Sono andato a vedere la mia casa natale, al Vasto. E' crollata sotto una bomba americana. Ne ho percorso con lo sguardo la rovina, ho pensato che, ormai, potevo dare un mesto addio alla speranza di vederla ornata d'una lapide di marmo: «In questa casa nacque il 26 marzo 19..» e, seduto per un muretto lì presso, al sole estivo intenso e solitario, mi son messo a guardarla. Al terzo piano di quel caseggiato, abitavano i miei quand'io nacqui, ed era questo un grandioso quartiere nuovo nuovo uscito dal riempimento delle paludi alla periferia della città, ove s'eran guadagnate aree da costruirvi le case per diverse categorie di persone: operai, minimi e piccoli impiegati, gente sfollata dai quartieri popolari dopo il colera dell'84. Si chiamavano le case del Risanamento, ed erano immensi blocchi a sei piani, formati tutti su d'un modello unico: facciate nude, sforate dalle finestre e dai balconcini, immense scale grigie interne dominate da remoti lucernari di vetro, grandi cortili vuoti ove sboccavano le scale distinte da una lettera dell'alfabeto. Dentro i cortili, affacciavano le cucine e dai davanzali delle cucine, sui fili di ferro distesi tra una finestra e l'altra, i panni lavati. In fondo al baratro, la terra battuta andava ricoprendosi lentamente d'umidità, così quei cortili pieni di odori freddi e fradici assumevano una desolata tinta verdiccia. Così nudi e deserti com'erano, popolati di gatti pesanti e feroci, essi servivano mirabilmente alla fantasia dei ragazzi che di sera, nell'oscurità, andavano a giocarvi certi loro giochi avventurosi. Vi si portavano rivoltelle di latta e maschere di stoffa; spesso si terminava con drammatiche fughe e inseguimenti da parte del portinaio.

Io — ricordo — partecipavo poco a quei giochi preso come ero nella magia domestica di altre fantasie e avventure. In casa mia oltre a tutte le leggende e favole di corso comune nelle famiglie napolitane, altre leggende e storie circolavano, fatte più vive ed evidenti da contrasti e polemiche e spesso da vere e proprie scenate. Avevo imparato da mio padre, ruvido lavoratore del mare, la storia di Nicolò Pesce e quella ancora più [illegible] della Balena Sarda da lui stesso vissuta; da uno zio il romanzo del Pecorato di Brisbane e altri racconti dell'Australia; dalla Nonna, e, come testimoni di seconda mano ma interessantissimi ai fatti, da mia Madre e dallo zio Alfredo una memoria del Sessanta.

Leggende famigliari

Col tempo e i libri sono venuto avvicinando e chiarendo questi infantili ricordi che, portandoli nascosti dentro di me in fondo al mio animo più che alla mente, in fondo al ripostiglio del cuore ove col tempo vanno a rifugiarsi le più incise e gelose tenerezze, non avevo mai tratti fuori e controllati. Soltanto scoprendo il crollo e la distruzione della mia casa natale essi mi si son fatti più evidenti e vivi.

Ombra nel sole, piccola, un poco curva ma salda e severa, discese per le mura [illegible] e la maceria scabra fino a me Nonna Maria, sedette accanto a me, sul muricciolo e mi disse: «— E' un imbroglione... Non dargli retta, è un imbroglione...». Ma dal buio d'un angolo nascosto vien fuori zio Alfredo, ride sotto i baffi, lo sa che farà arrabbiare mortalmente la vecchia e non ristà: «Che imbroglione e imbroglione. Lui disse: O il Miracolo si fa o ci penseranno i cannoni...». E Nonna Maria furente cava dalla profonda tasca della sottoveste un coltello, il coltello con cui sbuccia le mele e le pesche per me; l'apre e cerca di avventarsi sul farabutto... Dall'altra camera l'interrompe una voce, ed è quella dolcissima di Mamma. Canta la canzonetta del Sessanta, la canzone che fa sussultare di sdegno la casa dei suoi avi, quella che trascrivo qui in fretta perchè non si perda nell'imprecazione della Nonna:

«Ma chi è? Ma chi è? sto Franceschiello
sempre 'stritolo' vo' dà...
Isso è troppo piccerillo
e 'o Re nun 'o sape fà...
Allecrammo: sona nà...
Garibaldi è 'l nostro Re».

Ora da bambina io non osavo pensare alla realtà di questa strofa e più grandicella i libri di scuola m'avevano insegnato a escludere da ogni possibile idea di dignità regale Giuseppe Garibaldi. Ancora più adulto avevo accettato la storia così come me l'avevan raccontata a scuola senza sospettare di averla avuta, in certo modo, in casa la Storia vera e l'essermi passata attraverso per quella canzonetta del Sessanta canticchiata da mia madre e la ardente memoria della Nonna, arsa dalla passione politica. Adesso, ombre nella gran calura estiva, Nonna Maria veniva a ricostruirla ai miei occhi, su quelle macerie e rovine che perdevano a poco a poco la loro gravità tragica e la loro importanza un poco tronfia di rovine così che quasi all'incalzare di quei ricordi ora forti ora teneri e struggenti non m'importava più ch'esse rappresentassero un'attualità troppo cruda, un dramma non giunto al suo termine.

Il «mazzo di rose»

Il padre di mia Nonna, Felice Capano aveva avuto già vecchissimo quella bambina da una moglie giovine. Era venuta su mezza ardente intelligentissima, appunto come perchè frutto di così dispari amori; però nell'istessa passione di suo padre, sanfedista nella banda di Ruffo e crudele accoltellatore. I vicoli di Porta Capuana ricordano certamente Felice Capano che inventò il «mazzo di rose», pei delicati aristocratici repubblicani arrestati ai quali lui e altri aguzzini offrivano di odorare quei fiori che eran cinti acuti spilloni; che assistette al supplizio del principe Caraffa e vide quel sublime martire della libertà giacere resupino, sulla ghigliottina, gli occhi rivolti alla mannaia che doveva reciderli il collo. La tradizione di quest'uomo venne recata in famiglia dalla Nonna e così andai formandomi una cognizione assai vicina al vero di quei sanfedisti dal cuore di pietra e dalle mani di bronzo che soffocarono la repubblica del '99. Nessuna meraviglia che la giovane Maria, nel 1848, a dieci anni d'età fuggisse di casa per andar con gli svizzeri all'assalto delle barricate di Toledo, e si mescolasse persino col popolaccio attorno al patibolo del regicida Agesilao Milano. E che trascorsi i decenni ella restasse impavida, avvelenata la sua impavida nel suo amore per i Re perduti e per le Regine scomparse, in una famiglia ove la memoria tricolore del Sessanta trionfava con clamori romantici.

Mia madre cantava le canzonetta ove si chiedeva chi fosse mai codesto Franceschiello ostinato nell'esercizio di un mestiere che non sapeva fare, lo zio Alfredo imbevuto di Giuseppe Giusti e di Argia Sbolenfi declamava a sua volta il «Canto dell'esule»:

«Addio per sempre Albergo avventuroso
Dove sulle [illegible] di pace e di amor...»

Dal fondo della sua scura camera la vecchia Nonna tuonava sordamente: «Fetenti».

Un poco anche mio padre, dai ricordi del suo ch'era nostromo a bordo del «Monarca» ed aveva visto l'ingresso di Garibaldi a Napoli mi chiariva la memoria del Sessanta. Fu lui a raccontarmi, bambino, l'apoteosi del 7 settembre e l'arrivo del Dittatore biondo a Palazzo d'Angri. Suo padre che gli aveva descritto la scena non mancò di inculcargli una immagine curiosa: «pareva Gesù Cristo». Io pensavo fosse retorica o una invenzione devota del mio Nonno paterno, nostromo nella marina borbonica, ma segretamente per la Costituzione e l'Unità. Invece no. Tanti anni più tardi, ecco, apro un libro scritto dal tedesco Rasch ch'ebbe a vivere le giornate del settembre a Napoli e trovo: «I lazzaroni si raccontavano tra loro che Gesù Cristo non era stato crocifisso a Gerusalemme ma era sfuggito al carnefice, e Garibaldi era il Cristo vero reale vivente. Non c'è da ridere — aggiunge Rasch, con delicatezza da ippopotamo — i lazzaroni lo credevano davvero, e chi ne conosca tutta la miseria mentale e morale sa che tale idea poteva realmente allignare nel cervello di quegli infelici. Garibaldi per loro era diventato qualcosa come la Madonna o San Gennaro, ecc. Interpretazione falsa: il Rasch non ebbe mai occasione di assistere, per esempio, ad una discussione sull'argomento tra Nonna Maria e zio Alfredo. La valorosa vecchia si batteva come una tigre contro questa «calunnia»; ella diceva e raccontava ciò che poi ho constatato vero sui libri: arrivato Garibaldi in carrozza dinanzi alla chiesa di Piedigrotta, ignaro, omise di togliersi il tocco. Il cocchiere voltandosi di sulla serpe l'ammonì: «Don Pe', levateve 'o cappiello, ce sta abbucammo...». Ed io vedevo attorno alla «vittoria» di Garibaldi ove egli sedeva con Liborio Romano e Alessandro Dumas, gli occhi ardenti e acuminati dei popolani pronti a passare a vie di fatto in nome della Santissima Vergine. La vecchia trionfalmente esclamava: «E' o cappiello so levaie!...», «— Politica, politica...» — ribatteva zio Alfredo — cosa volete facesse un grand'Uomo come Garibaldi alle prese con quattro lazzaroni ignoranti...». L'altra mugolava e veniva fuori con nuove ingiurie: «Buffoni, buffoni... Il vostro Risorgimento fu un balletto...».

Un fatto incredibile

Io non capivo; non afferravo subito ma poi ella a gran grida descriveva le miserande scene dello sbarco dei Mille, della battaglia di Calatafimi, della conquista della Sicilia ridotte a coreografie improvvisate, nel teatro S. Carlo. Il suo antagonista revocava in cosa in dubbio: «— E' una bugia della vostra lingua rimbambita. Oh come volete che si commettesse una cafonata simile, e che proprio Garibaldi la permettesse, lui ch'era la modestia in persona. Non è vero, non ci credo... mentite». Zio Alfredo, nato nell'82 non poteva aver visto e controllato il fatto incredibile; nè le sue occupazioni gli permettevano di condurre ricerche adatte a stabilire la verità. Io ero bambino; ma poi anche da giovinetto non volli prestar fede allo scempio. Nonna Maria incalzava: «Io, io stessa sono stata al «San Carlo», tra tutte quelle coccarde ero sola a non portarle; mi sarei fatta ammazzare. Andai a veder la grossa buffonata, ah, ah, ah...».

Adesso, trent'anni dopo, leggo un libro (quello già citato, del Rasch) e trovo in nota questo racconto del generale Ruestow, uno dei principali collaboratori stranieri di Garibaldi: «Debbo confessare — scrive Ruestow — che mi parve alquanto comico e singolare di vedere già ridotto a balletto quel grande evento della storia d'Italia di data sì recente. Ma i soldati napoletani di Marsala cadevano uccisi assai elegantemente, e le ballerine che non tardavano a formare un corpo importante dell'esercito rivoluzionario facevano graziosissimi salti e maneggiavano tut[illegible] l'altro che male le loro leggere carabine. Nicotera nel carcere di Favignana ballava un ottimo «a solo» intorno allo secchio d'acqua onde era costretto a dissetarsi facendo tintinnare lentamente ritmicamente le sue catene che era un vero piacere a sentirlo. Non ebbi campo di ammirare l'arte di ballerino di Garibaldi perchè questi — unico — si astenava dal darne saggio».

Per conto suo il Rasch descrive lo stesso spettacolo, datosi al teatro Nazionale di Firenze poche settimane prima del trionfo di Napoli. Trova che il ballo è artisticamente e scenicamente mediocre. La danza vi ha una parte trascurabile. Si tratta di scene sconnesse rappresentanti: «Lo sbarco di Garibaldi in Sicilia», «La battaglia di Milazzo», «La liberazione dei prigionieri politici dal carcere», «Un solenne corteo a Palermo». Ma Garibaldi qui (a Firenze) esce sulla scena. «Gli spettatori sembrava che credessero sul serio nella presenza di Garibaldi in carne ed ossa sul palcoscenico, una bandiera italiana nella sinistra una sciabola sguainata nella destra». Povera terribile vecchia, avevi dunque ragione!

La storia in musica

«Ora siati qui, sul muretto, Nonna Maria guardiamo insieme le rovine della casa antica. Vedi, non importa ch'essa sia crollata; è così facile per noi due al solo guardarli e come per una magia, ripristinare i muri, acconciare i pavimenti, ristabilire porte e finestre, rifare ciò che bombe hanno sfatto. Perchè le bombe non possono distruggere le memorie e ciò che di questa casa atterrata resta infrangibile è appunto la memoria tua, Nonna Maria, e gli echi della dolce voce materna perduti nello stesso e i tragicomici attriti e polemiche tue con zio Alfredo, romantico e illuminista, liberale e mazziniano, tutto un garbuglio un pasticcio di Risorgimento che a te, dritta, a te energica e pura sanfedista e borbonica [illegible] quando non l'ira, il sarcasmo. Sì, digiielo a codesta altra ombra che viene, al caro grigio sardonico Alfredo che tu amavi e che t'amava malgrado l'acerbità dell'odio politico, digielo pure che è un mentitore e un farabutto, e non è vero che San Gennaro il dì 7 di settembre fece liquefare il suo proprio sangue per timore dei cannoni di Garibaldi. «Digielo. Io lì ninterò; e sarò accanto a te nel proclamare che un Santo non teme nè i cannoni, nè il padre Gavazzi, nè i pettegolezzi della storia».

Così parlo all'ombra di Nonna Maria, ma ahimè quel ricordo infantile, ecco, nell'età adulta ritrova conferma. Il Rasch, questo ottuso tedesco sempre pronto col suo libro volgare a rompere le uova nel paniere, scrive: «Sul largo di Palazzo, la bella e vasta piazza con un colonnato in semicerchio davanti alla reggia, si accalcavano migliaia di persone. Sui gradini della scalinata che sale al colonnato stava ritto un uomo scarno, dai lineamenti energici che indossava la camicia rossa delle truppe garibaldine. Con crocifisso in mano egli rivolgeva infiammate parole alla folla agitata che circondava la sua improvvisata tribuna. Era il famoso padre Gavazzi che parecchi anni addietro profugo in Inghilterra scagliava le sue orazioni tonanti contro il papato. Si era alla vigilia della annua festa in cui il sangue del patrono di Napoli, San Gennaro, doveva liquefarsi. Tale ricorrenza è un avvenimento per Napoli, e gran parte della popolazione specialmente quella della città vecchia attende ansiosa la liquefazione del sangue. Dipende dai preti il liquefarsi o meno di quella sostanza chimica la cui composizione mi fu spiegata dal farmacista della Legazione di Prussia, signor Berncastel».

E più avanti: «Padre Gavazzi predicava oggi in camicia rossa, stringendo il Crocefisso nella mano nervosa mossa a reggere la spada... al termine del suo infiammato discorso egli parlò delle baionette e dei cannoni dei Cacciatori delle Alpi. Il sangue domani deve liquefarsi e si liquefarà — esclamò brandendo il Crocefisso con gesto minaccioso verso il Palazzo che era stato quello del re delle Due Sicilie. — Se no, a farlo liquefare ci penserà Garibaldi».

Era vero dunque, Nonna Maria. Queste cose volgari e meschine come a me apparivano sin da bambino son passate alla storia? Io non ci credevo, ti ma pareva un poco eccessivo il tuo gesto di porre mano al coltello contro il motteggiatore, quell'ingiuriarlo a sangue, quel gridare: «Fetenti», mentre la voce nell'altra camera canticchiava la canzonetta:

«Allecrammo: sona nà
Garibaldi è 'o nostro Re...»

Giovanni Artieri

Un bolide di 500 tonnellate caduto nell'Arizona

Buenos Aires, 19 luglio.

Nei giorni scorsi si ebbe una breve pioggia di stelle cadenti in tutti e due gli emisferi ed in tale occasione si è ripetuto nello stato di Arizona un fenomeno notevolissimo di caduta di bolidi. E' una località preferita per certi bolidi eccezionali questa ed infatti è noto che si se ne trovano alcuni di proporzioni straordinarie, i più grossi del mondo. Il fenomeno attuale ha rivestito particolare caratteristica nelle sue manifestazioni esteriori: esso precipitando da grandissima altezza, mostrava bellissime e varie luci, che andavano colorandosi a strato a strato in modo diverso, come fossero stati degli arcobaleni, sempre cangianti.

Sul luogo ove il bolide cadde e giacque si sviluppò un incendio che poi durò tre giorni, essendosi sviluppato in una zona molto boscosa e che perciò prestava materia alle fiamme, contro le quali era inutile qualsiasi tentativo di soffocamento, causando anche danni alle poche fattorie od abitazioni che vi si trovavano. Il bolide, come si è potuto approssimativamente calcolare, ha la proporzione di cinquecento tonnellate; esso si presenta di natura ferrosa e carboniosa, all'aspetto del tutto nero. Cadendo si è alquanto frantumato ai lati, lanciando, a distanza di qualche chilometro, dei pezzi di qualche quintale, che hanno suscitato interesse, anche per la maggior facilità di esame, di tutti coloro che sono accorsi a contemplarlo. Da ogni parte fu invero un accorrere di gente a vedere il fenomeno, per quanto non del tutto nuovo. Esso sarà oggetto di studio da parte degli scienziati che già hanno raccolto importanti frammenti.

La morte dell'amm. Sueyro vice-Presidente dell'Argentina

Buenos Aires, 19 luglio.

Il contr'ammiraglio Sueyro, vice-Presidente argentino, è morto all'età di 54 anni dopo breve malattia.

Sueyro era stato investito delle sue alte funzioni qualche settimana fa ed era uno dei collaboratori più intimi del generale Ramirez. Egli aveva già occupato diversi posti di fiducia: era stato comandante di una divisione di incrociatori e più tardi di un'altra di cacciatorpediniere. Dopo egli fu allo Stato Maggiore della Marina e comandò una base navale.

Il lutto nazionale è stato decretato in tutto il territorio della Repubblica e le bandiere a mezz'asta sono state alzate sugli edifici pubblici. Anche per le navi da guerra argentine è stato decretato un lutto nazionale di dieci giorni.

Elogio delle ferrovie

Come i trasporti superano le difficoltà della guerra

Nel discorso pronunciato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni in sede di bilancio delle Comunicazioni, il ministro Cini, dopo aver rilevato l'importanza delle funzioni assunte dai trasporti ferroviari e marittimi nell'attuale conflitto in cui sono impiegate tutte le attrezzature tecniche dell'industria moderna, ha rivolto un alto elogio ai ferrovieri esaltando la disciplina con la quale assolvono i loro còmpiti; e l'elogio è stato naturalmente esteso al personale della nostra gloriosa Marina mercantile.

Elogio meritato. I ferrovieri fanno oggi parte dell'esercito combattente e si prodigano con un impegno, che spesso è abnegazione e sacrificio, per assicurare la continuità e la regolarità dei traffici militari e civili.

Con tutti i tempi, in tutte le ore, nelle stazioni, sui piazzali, sulle macchine, sui treni, lungo le linee, i ferrovieri sono sempre ai loro posti come soldati, e fanno fronte serenamente a tutte le esigenze del momento.

Lavoro senza soste

Il grande affollamento dei treni, con le difficoltà di incarrozzamento ed i ritardi che ne derivano, costituisce un grave ostacolo al regolare svolgimento del servizio. L'oscuramento degli scali rallenta il carico e scarico dei bagagli e delle merci e le manovre per la formazione dei treni. I turni di lavoro, duri e prolungati, richiedono al personale il maggiore sforzo.

L'«allerta» e l'«allarme» piombano le stazioni nel buio, punteggiato soltanto qua e là dagli occhi luminosi dei segnali di servizio; eppure il movimento dei treni non ha soste. Il personale deve moltiplicare l'intensità del proprio sforzo perchè il lavoro, nella completa oscurità, continui a svolgersi regolarmente.

Presso il microfono l'annunciatore riceve gli ordini dei dirigenti e per mezzo degli altoparlanti li diffonde sui piazzali. Durante l'incursione il movimento è momentaneamente interrotto, ma l'annunciatore è ancora al microfono affinchè la voce del capostazione risuoni amplificata sotto le tettoie, negli atrii e nei ricoveri, ad impartire disposizioni e ad infondere calma.

Dopo l'incursione si visitano gli impianti, si ispezionano le linee, si provvede agli eventuali soccorsi ed ai necessari riattamenti, e con la massima sollecitudine si riorganizza il servizio e si ristabilisce la regolare circolazione dei treni. E in questa ripresa l'opera del personale è febbrile.

Fra tante difficoltà, i traffici a cui le ferrovie debbono far fronte sono enormemente accresciuti per le necessità della difesa e dell'alimentazione, per le molteplici esigenze dei trasporti di viaggiatori e merci.

Rispetto all'anteguerra il movimento dei viaggiatori, computato in viaggiatori-chilometro, segna attualmente un aumento del 122 per cento; il traffico delle merci, in tonnellate-chilometro, è cresciuto del 147 per cento.

Nelle stazioni dei maggiori centri, il movimento dei viaggiatori è più che triplicato per effetto dell'esodo degli operai, impiegati, artigiani, ecc., che fruendo di speciali facilitazioni di tariffa, si affollano ogni sera ai treni in partenza per tutte le direzioni, e ritornano con i primi treni del mattino successivo.

La vendetta della rotaia

In così eccezionali condizioni di lavoro le nostre ferrovie assicurano tuttavia una soddisfacente continuità di servizi per il trasporto della popolazione civile, nè sono state imposte disposizioni restrittive per l'ammissione dei viaggiatori nei treni. Nessuna delle altre Nazioni d'Europa, in questa come nella precedente Grande Guerra, ha saputo fare di meglio.

Anche il servizio degli sfollati è ormai normalizzato, e potrà essere ancora perfezionato sulle linee a trazione elettrica ove sia possibile effettuare con uno stesso materiale diverse corse veloci di andata e ritorno su brevi percorsi e con destinazioni varie. E' doveroso aggiungere che le ferrovie locali e le tranvie interprovinciali concorrono lodevolmente nel disimpegno di questo delicato servizio.

Le particolari condizioni del momento — ha detto il Ministro Cini — hanno determinato la «vendetta della rotaia», vale a dire la valorizzazione al massimo dei mezzi che con troppo semplicismo, da superficiali e frettolosi osservatori, erano considerati sorpassati in seguito all'avvento degli autotrasporti. La guerra ha ristabilito l'equilibrio fra trasporti ferroviari ed automobilistici ed ha lasciato a ciascuno il suo.

Noi ci compiacciamo dell'alta parola del Ministro che autorevolmente conferma quanto abbiamo altre volte sostenuto su queste stesse colonne, quando più fervevano le discussioni sulla così detta «lotta fra strada e rotaia».

Ferrovie ed automobilismo hanno caratteri e possibilità ben distinti. Le ferrovie sono sempre la spina dorsale delle comunicazioni nazionali, il mezzo che più si presta per i grandi trasporti; d'altra parte gli automezzi offrono vantaggi speciali (facilità di trasporto da «porta a porta», maggiore rapidità e libertà di carico e scarico, minori formalità) che rendono possibili dei servizi per i quali le ferrovie non sarebbero adatte.

Anche a guerra finita le ferrovie avranno vasti còmpiti da assolvere: vi sono problemi complessi — come quello che interessa Torino — che attendono di essere risolti e che le ferrovie potranno risolvere adeguando i loro ordinamenti alle moderne esigenze della vita in modo da offrire al pubblico tutti i perfezionamenti che i progressi della tecnica rendono possibili.

Ma sarebbe assurdo che, per dare alle ferrovie l'illusione di una concorrenza impossibile, si tentasse di imporre restrizioni allo sviluppo dell'automobilismo.

Edilio Ehrenfreund

Cinque milioni d'un vecchio nascosti sotto una scala

Budapest, 19 luglio.

E' morto improvvisamente in un quartiere popolare della città, un vecchio di più che settant'anni, certo Stefano Lingur, il quale passava davanti al pubblico per un povero diavolo, bisognoso di tutto. La sua morte invece ha fatto constatare tutto il contrario. Infatti, si è scoperto, nascosto sotto la scala del palazzo nel quale egli abitava, un ingentissimo patrimonio, tutto in biglietti di banca e monete d'oro, ammontante a circa cinque milioni di lire.

Il Lingur aveva impiantato da lunghi anni in un piccolo locale, sotto la scala ove fu trovato il patrimonio, un piccolo caffè, che non contava in tutto se non mezza dozzina di tazze e una dozzina di bicchieri: egli ogni giorno serviva quali clienti i soli inquilini del palazzo che erano tutti professionisti e che perciò potevano anche compensare il servizio con generosità. Il Lingur era considerato da tutti poverissimo e quando improvvisamente decedeva, nel piccolo locale gli inquilini si prepararono ad organizzare una colletta per poter sostenere le spese di un modesto funerale: immaginare la sorpresa quando fu ritrovata la enorme somma. Si assicura che il Lingur ha lasciato un altro milioncino costituito da diverse ipoteche su stabili. Egli dormiva nello stesso piccolo caffè, stendendo a terra una coperta, mentre possedeva varie case. Tutta questa sua ricchezza passerà ad alcuni parenti veramente poveri.

QUANDO IL MORIBONDO HA UNA MOGLIE COSI'
IL NOTAIO: — Queste sono dunque le vostre ultime volontà?
IL MORIBONDO: — No, le prime!

— Sai, zio, alla fiera del libro ho comprato un tuo romanzo.
— Ah, eri tu?

IL CONDANNATO ALL'IMPICCAGIONE è stato graziato all'ultimo momento.
(Disegni di GUARGUAGLINI)



TORINO - Lunedì 19 Luglio 1943 - Anno XXI - Num. 171

La gravità del pericolo comunista ribadita in un discorso di Franco

"Noi non ci ingeriamo nell'attività interna degli altri popoli, ma esigiamo il rispetto per quanto la Spagna ha creato col suo sacrificio,,

Madrid, 19 luglio.

Presieduto dal Capo dello Stato si è riunito il Consiglio della Falange, dinanzi al quale Franco ha pronunciato un importante discorso.

Dopo aver ascoltato la relazione dell'attività svolta dal Consiglio nella riunione costitutiva dell'8 dicembre 1942, fatta dal ministro del Lavoro, Giron, il Consiglio ha approvato due decreti riguardanti, l'uno l'elezione alle cariche sindacali, e l'altro l'ordinamento delle funzioni degli organismi sindacali.

Subito dopo, salutata dal grido di «Franco! Franco!», ha preso la parola il Caudillo. Ricordato che la Falange stabilisce che il Consiglio si riunisca a ogni vigilia dell'annuale del glorioso movimento in segno di omaggio a quanti caddero per il riscatto della Spagna e che dal 18 luglio 1936 si sono fuse le aspirazioni patriottiche dell'esercito con le virtù del popolo costituendo un'unità politica spirituale spagnola, il Caudillo ha affermato che è necessario non dimenticare il passato, per non cadere nuovamente nella decadenza, ed invitare tutti gli spagnoli a misurare la loro fede e fare l'esame di coscienza.

«E ciò perchè — egli ha proseguito — la propaganda straniera si compiace di sfigurare la realtà del movimento falangista e di negare il risorgimento della nazione, approfittando della situazione mondiale che crea un clima propizio perchè pochi ambiziosi e pusillanimi cadano nel laccio teso dagli eterni nemici della Spagna. E' necessario ricordare — ha sottolineato il Caudillo — che solamente un regime autoritario poteva salvare il paese dalla rovina creata dagli obbrobriosi giorni della monarchia liberale, seguiti da quelli della repubblica e che il Falangismo fu e rimane un regime autoritario».

Ha poi sostenuto la necessità che il movimento vigili più che mai, perchè i pericoli assedianti la nazione sono ingigantiti dalla guerra ed ha affermato che da tempo nessuno può farsi illusioni: il sistema liberale-capitalista è sparito per sempre nè mai più potrà risorgere perchè troppo potente è l'anelito dei popoli per la giustizia. Le guerre accelerano il progresso formativo ed evolutivo delle nazioni, ha rilevato il Caudillo, che è passato, quindi, a trattare del pericolo comunista, affermando come la visione spagnola del pericolo stesso vada facendosi sempre più chiara e concreta.

Franco ha detto che il comunismo è un pericolo particolarmente grave in periodi di crisi ed ha ricordato che esso si è sviluppato in Spagna durante le crisi del 1934 e 1936. Dopo essersi domandato che cosa avverrebbe dell'Europa se le nazioni europee dovessero soccombere ed il comunismo dilagasse nel continente, il Caudillo ha rilevato che le mire bolsceviche sull'Europa, sull'Africa e sull'Asia costituiscono la preoccupazione di tutti i Capi di Stato ed ha dichiarato che, tuttavia, la Spagna può guardare con serenità all'avvenire, sicura della sua forza.

Rilevato che il movimento falangista costituisce la giusta soluzione dei problemi nazionali nei campi spirituale, politico, economico e sociale, Franco ha aggiunto: «Noi non ci ingeriamo nell'attività interna degli altri popoli ed esigiamo il rispetto per quanto la Spagna ha creato con suo sacrificio. La Spagna ripudia il liberalismo, ma la nazione collabora nella gestione dello Stato e gli spagnoli si sentono veramente governati, tanto nel campo morale come in quello economico-sociale».

Accennato poi alle mene di alcuni vecchi politicanti al servizio della massoneria, che fu sempre agli ordini dello straniero e dalla quale vennero tutte le insidie e tutti i tradimenti contro la Spagna, l'oratore ha rilevato che tali manovre, che obbediscono sempre all'ispirazione di massoni espatriati, non preoccupano il Governo. Ricordando di aver disposto, un anno fa, che le file della Falange rimanessero aperte a tutti gli elementi sui quali non gravassero responsabilità passate, affinchè collaborassero al risorgimento nazionale, il Caudillo ha sottolineato che tale concessione non può giustificare che la speculazione straniera se ne serva per favorire ritorni incompatibili con la realtà del momento storico.

Il Caudillo ha infine dichiarato che il massimo rigore sarà usato per difendere il movimento, ed ha concluso:

«Non consentiamo che alcuno ponga in pericolo la nostra fede, l'esistenza della nostra Patria, l'unità politica della nazione».

Il discorso, più volte interrotto da applausi, è stato salutato alla fine da una imponentissima manifestazione; e la riunione si è chiusa al grido di «Franco! Franco!» ed al canto dell'inno Cara al sol.

Riserbo russo verso il nuovo governo polacco

Lisbona, 17 luglio.

Dopo la dichiarazione del nuovo Presidente dei Ministri polacco, che manifestava il desiderio di ristabilire buoni rapporti con la Russia, e soggiungeva che non essendo stato il governo polacco a rompere le relazioni, il primo passo dovrebbe spettare al governo di Mosca, la situazione non è affatto migliorata.

Il redattore diplomatico del *Reynolds News* scrive, fra l'altro, che i circoli russi di Londra attendono prove più tangibili prima di parlare di un mutamento della politica polacca di fronte all'Unione sovietica e non considerano come sufficiente la dichiarazione del nuovo Presidente dei Ministri polacco. Il governo polacco non si è ancora distanziato dalle «menzogne relative al massacro di Katyn». I circoli sovietici della capitale britannica criticano anche l'atteggiamento passivo dell'esercito polacco, atteggiamento che non è atto a favorire le buone relazioni fra i due Stati.

Beghe fra i pretendenti alla candidatura contro Roosevelt

Buenos Aires, 19 luglio.

La lotta politica e la campagna elettorale negli Stati Uniti entrano in una fase più attiva con l'annuncio che Willkie rappresenterà la sua candidatura contro Roosevelt. Egli intende essere il candidato del partito repubblicano, dopo la convenzione in cui i delegati repubblicani dei 40 Stati voteranno per la designazione del loro candidato. Willkie ha dichiarato che dovrà lottare per ottenere la nomina se si presenterà Mac Ckormic, l'editore della *Chicago Tribune*. Mac Ckormic, a sua volta, ha affermato che intende portarsi candidato soprattutto per rendere difficile la candidatura di Willkie.

Un altro temibile avversario di Willkie sarà l'attuale governatore di New York, Dewey, il quale verrà stranamente appoggiato dal gruppo dei giornali Hearst, affiancato al generale Mac Arthur, quest'ultimo quale candidato alla vicepresidenza.

Delusione negli S. U. sulle esportazioni russe

Lisbona, 19 luglio.

(I.) - Quando l'U.R.S.S., dopo tre mesi di lunghe trattative, concluse nell'ottobre del 1941 un accordo commerciale con gli S. U. sulla base della legge americana del «presta ed affitta», il Governo di Washington impose alla Russia, in compenso, la consegna di determinate materie prime. L'accordo fu confermato da una lettera personale di Roosewelt a Stalin.

Gli americani avevano molto sperato da questo accordo. I russi dovevano consegnare manganese, cromo, platino, potassa ed altre materie prime. Ora le cifre del commercio estero degli S. U. dimostrano come i russi non hanno mantenuto i loro impegni. Probabilmente non hanno potuto data la loro difficile situazione generale.

Comunque le statistiche informano che nel 1942 le importazioni dalla Russia negli S. U. ammontarono in totale a venticinque milioni di dollari, mentre gli americani esportarono in detto periodo merce per il valore d'un miliardo e 317 milioni di dollari. Almeno partirono dai porti degli S. U. merci per tale valore, ma quante sono finite in fondo al mare non vi sono statistiche.

Un nostro sommergibile in navigazione per portare l'offesa al traffico nemico nel Mediterraneo (Telefoto Luce)

Come gl'italiani si sono battuti in Russia

Le gesta eroiche di due ufficiali d'artiglieria

Roma, 19 luglio.

Eroi della *Cosseria*: Mario Grillo e Enrico Calbo.

L'opera del tempo è costruttiva sul piano spirituale: non annulla, ma illumina e mette in rilievo figure, episodi, gesti sublimi di sacrificio e di eroismo. Due uomini emergono oggi dal caotico tumulto della grande battaglia russa di cui fu artefice e protagonista l'Armir: Mario Grillo, Enrico Calbo.

Solo contro un'orda di nemici

Da sei giorni le batterie dell'8.o Regg. Artiglieria motorizzata «Cosseria» non si concedevano riposo: tra le più provate era la 1.a del 4.o gruppo cannoni da 105/28. Come innumerevoli branchi di lupi che si avventano, dilagano da ogni parte sulla preda, enormi masse nemiche si scagliano senza tregua contro lo schieramento dei pezzi, riducendo progressivamente il già ristretto campo di manovra. Le nostre batterie, facendo fuoco a tiro corto, tentano sino all'ultimo di ritardare l'incalzante marea avversaria; i pezzi sono costretti al silenzio. Gli artiglieri si preparano a trasformarsi in fanti per difendere fino all'ultimo, sul posto, anche all'arma bianca, se stessi e i cannoni. In tale stretta, il comandante della batteria, un vecchio capitano modenese già provato dall'altra guerra e decorato in questa di medaglia d'argento, ha la precisa sensazione dell'inutilità di protrarre una resistenza che avrebbe per inevitabile risultato la perdita degli uomini e del materiale. Decide pertanto di ripiegare ordinatamente su posizione arretrata. Con questo proposito chiama d'urgenza il sottotenente Mario Grillo per impartirgli ordini opportuni.

Il giovane ufficiale, tenace come le rocce del natio Piemonte, ascolta, saluta il superiore e ritorna al suo posto per salvare la mitragliatrice di cui si era impossessato e per continuare personalmente il fuoco contro le orde bolsceviche incalzanti. Il tragitto è breve: trenta metri. Mille pensieri, un dramma in quel cervello, un tumulto di sentimenti in quel giovane cuore. S'appressa alla mitragliatrice, l'imbraccia, si volta a guardare. Vede i suoi uomini, i superstiti, allontanarsi sulla pista gelata; d'intorno pezzi infranti e cadaveri.

Mario Grillo non pensa a salvarsi, non vuole ritirarsi: quel terreno inzuppato di sangue italiano gli è sacro come il suolo della Patria; non vuole, non permette che il nemico lo calpesti; manda coi suoi un supremo saluto ai camerati, poi, da solo, fa fronte al nemico e sgrana contro i bolscevichi irrompenti il mortale nastro della sua mitragliatrice, finchè l'onda umana lo sommerge.

Il dramma eroico di Mario Grillo, disperso, non è il solo: è condiviso dagli artiglieri della 3.a batteria del 1.o gruppo che hanno combattuto fino all'ultimo, opponendo al nemico più audace una ininterrotta, insuperabile barriera di fuoco. Mentre i superstiti si apprestano ad un contrattacco disperato, giunge l'ordine di lasciare la posizione per altro impiego. Lasciare la posizione non significa abbandonare al nemico l'armamento, il materiale. Benchè la batteria sia pressochè aggirata, il capitano Enrico Calbo, un lombardo che unisce la calma all'ardimento, non ha la minima esitazione. Distribuisce i suoi sottufficiali tra i pezzi ed ordina di allestirne soltanto due per la marcia. Gli altri due pezzi continuino a sparare. Poi anche il terzo, protetto dal quarto che spara senza riposo, si sottrae al pericolo della cattura; quindi anche il quarto, l'ultimo, cessa il fuoco e si ritira difeso a sua volta dalle armi automatiche ed individuali di tutti gli artiglieri schierati.

Una formidabile batteria

L'ardita manovra, compiuta bravamente, riesce in pieno. La batteria, in formazione di marcia, si avvia verso la nuova posizione. La breve colonna raggiunge la zona di raccolta; gli artiglieri cantano: hanno ancora nel cuore l'ardore della battaglia vissuta.

Ma non è ancora finita. Ricomposta, rifornita di nuovo carburante e di nuove munizioni la batteria deve ritornare al fuoco. Una vicina località è minacciata. Sono segnalate incursioni di carri armati. Bisogna ancora una volta sbarrare il passo al nemico. La lotta si riaccende, ogni pezzo ha un impiego. Ogni ufficiale un pezzo. Ecco i carri armati, ecco le fanterie nemiche: i primi colpi arrivano sulla batteria... i primi feriti... i primi vuoti.

Bisogna fermare i bolscevichi. E un pezzo spara sui carri che provengono da settentrione. Un altro fulmina quelli che tentano di aggirare da oriente. Gli altri due martellano frontalmente il nemico che avanza. Uno dei carri avversari, colpito in pieno, si incendia, si ferma per sempre: un altro traballa con il cingolo schiantato, un altro ancora si impenna sul ciglio di una strada e la batteria spara ancora, spara sempre. Un pezzo è colpito da scheggie, il congegno di puntamento spezzato. Non fa niente. Il capo pezzo, un giovane caporalmaggiore, si tramuta in servente, punta traguardando dall'anima del pezzo e spara e colpisce ancora. Poi uno scoppio di granata schianta il cannone e ferisce l'ufficiale che gli sta accanto. Gli altri cannoni continuano il fuoco finchè uno per uno vengono colpiti e distrutti.

Al capitano Enrico Calbo, degno comandante di questi prodi, la sorte prepara una beffa crudele: scampato al morso del fuoco, non sfugge ai denti aguzzi del gelo e viene rimpatriato per congelamento.

Mario Grillo, Enrico Calbo: da questi e altri innumerevoli esempi l'arma di artiglieria trae la pura fiamma di una tradizione che non ha mai avuto eclissi e splende inalterabile sugli stendardi.

I "liberatori,, americani bombardano Amsterdam

I piloti sganciano da 7 mila metri distruggendo case, chiese e scuole - 120 vittime - 6 apparecchi abbattuti

Berlino, 18 luglio.

L'Ufficio internazionale di informazioni annunzia:

«Una formazione di apparecchi quadrimotori americani ha tentato sabato mattina di sorvolare la zona costiera del Golfo di Helgoland. Possenti formazioni hanno immediatamente ricacciato l'avversario sul mare senza dargli il tempo di scaricare le sue bombe sulla terraferma.

Durante un'altra incursione di circa 30 bombardieri americani quadrimotori sul territorio olandese in direzione della frontiera tedesca, si sono impegnati violenti combattimenti aerei durante i quali la maggior parte degli apparecchi assalitori è stata respinta. Su detto territorio gli apparecchi americani hanno sganciato le loro bombe colpendo quartieri d'abitazione della città di Amsterdam. Essi hanno operato da circa 7000 metri di altezza e con una buona visibilità. Sono state danneggiate molte case, una chiesa ed una scuola. Tra la popolazione civile si lamentano 120 morti di cui 15 bambini. Dalle macerie della chiesa di Santa Rosa, interamente demolita mentre vi si svolgeva una funzione religiosa è stato tratto un certo numero di vittime.

Dalle informazioni sinora giunte gli americani hanno perso sei bombardieri quadrimotori.

Cinque apparecchi tedeschi non hanno fatto ritorno alle basi.

Incauti alpinisti salvati dal fondo di un burrone

Orta, 19 luglio.

Due giovani turisti lombardi, certi Claudio Rolle, di anni 25, e Giorgio Cilione, di anni 22, avevano deciso di raggiungere il confine svizzero scendendo dalla Punta Gnifetti, senza avere però alcuna conoscenza della località. Non si sa bene per quali cause essi cadevano in fondo ad un burrone, dove rimasti per oltre 22 ore privi di soccorso ed entrambi feriti, furono poi avvistati e ricuperati. L'opera di soccorso fu ardua ed a tratti drammatica, ma valse a salvare la vita agli incauti alpinisti.

Le perdite americane ammontano finora a circa 95 mila uomini

Ginevra, 18 luglio.

L'ufficio informazioni di guerra degli Stati Uniti annuncia che le perdite subite dalle forze armate americane dall'entrata in guerra fino al 17 luglio 1943, ammontano a 93.194 uomini.

Il discorso di Scorza

Vibrante eco fra il popolo romano

Roma, 19 luglio.

Il vibrante radiodiscorso col quale il Ministro Segretario del Partito ha illustrato la categorica necessità per il popolo italiano di resistere e di essere un esercito solo attorno ai simboli della sua gloria millenaria e imperitura, è stato ascoltato in tutta Italia dalle Camicie Nere e dal popolo, accorso compatto dinanzi agli altoparlanti installati nelle sedi dei Gruppi rionali e dei Dopolavoro, sulle vie e nelle piazze cittadine.

Camicie Nere e popolo, fusi in granitico blocco, hanno accolto con fervide manifestazioni di fede e vibranti acclamazioni all'indirizzo delle valorose forze armate, del Re Imperatore e del Duce le nobili espressioni di Carlo Scorza. La fine del discorso ha provocato rinnovate manifestazioni di fede nella vittoria.

Funzione religiosa per la liberazione spagnola

Roma, 19 luglio.

In occasione del settimo annuale dell'inizio della guerra di liberazione spagnola, nella mattinata di ieri ha avuto luogo una funzione religiosa nella chiesa nazionale spagnola di Santa Maria in Monserrato, alla quale hanno assistito l'ambasciatore di Spagna presso la Real Corte, Fernandez Questa, e l'ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede, De las Barcenas.

Successivamente nei locali dell'ambasciata spagnola presso il Vaticano è stato dato un ricevimento. Nel pomeriggio nella sede dell'ambasciata presso la Real Corte a Palazzo Caetani, l'Ecc. Fernandez Questa ha ricevuto la colonia spagnola e i legionari di Spagna residenti nella capitale, trattenendoli a cordiale cameratesco colloquio.

Immediata precettazione per il servizio del lavoro

Autorizzazione ai Prefetti per la chiusura parziale o totale di stabilimenti, la sospensione dell'attività delle cave di marmi e la sostituzione, nel settore commerciale, degli uomini validi con donne o con anziani

Roma, 19 luglio.

Il Ministero delle Corporazioni ha in questi giorni impartito ai Prefetti disposizioni di massima allo scopo di dare concreta attuazione al movimento della mano d'opera in servizio del lavoro secondo quanto richiedono le esigenze del momento. E' anzitutto da premettere che la costituzione dei centri provinciali del servizio del lavoro ha realizzato la fusione di tutti gli uffici preposti alla disciplina della mano d'opera. Pertanto, attraverso i centri provinciali del servizio del lavoro, che si avvarranno dell'opera degli uffici di collocamento, può avere inizio immediato la precettazione dei cittadini di ambo i sessi da avviare al lavoro.

In base alle disposizioni date, i Prefetti sono stati autorizzati:

1) a precettare, senza attendere la fine dell'operazione di chiamata di controllo delle classi 1922, 1923, 1924, 1925, gli elementi disponibili appartenenti a tali classi per avviarli al lavoro nelle attività produttive che dimostrano di avere necessità;

2) a precettare presso le attività edili (esclusione fatta per quelli riguardanti gli apprestamenti bellici), la protezione antiaerea, l'assistenza urgente dei centri bombardati, i lavori per impianti ordinati dal Ministero della produzione bellica, i lavori per impianti idroelettrici da ultimarsi entro l'anno in corso, lavori urgenti di ampliamento degli impianti ferroviari (tutta la mano d'opera di età fra gli anni 18 e 23);

3) a provvedere alla chiusura totale di interi stabilimenti, ovvero alla chiusura parziale per quei reparti degli stabilimenti che risultino adibiti a lavorazioni non attinenti alla guerra e all'alimentazione;

4) a ordinare la sospensione di ogni attività delle cave di marmi e di pietre pregiate e di tutti i lavori di manutenzione urbana e stradale, che non rivestano carattere di necessità assoluta e improrogabile;

5) a precettare il personale maschile da 18 a 40 anni fisicamente valido, attualmente occupato presso le aziende commerciali, sostituendolo con personale femminile e personale maschile più anziano e meno valido;

6) a disporre la sostituzione come sopra del personale maschile in condizioni fisiche valide addetto ai servizi di nettezza urbana.

Tutta la mano d'opera che risulterà disponibile secondo gli ordini che saranno dati dai Prefetti in base alle surriposte autorizzazioni ministeriali verrà utilizzata esclusivamente per lavori e per attività di interesse bellico e riguardante l'alimentazione. La precettazione sarà contemporanea all'avviamento in servizio del lavoro, circa il trattamento economico, è in corso la stipulazione di un contratto collettivo disciplinante le particolari condizioni di retribuzione e di assistenza per gli avviati al lavoro fuori del centro di residenza, ai quali non sia applicabile il contratto collettivo già stipulato per i dipendenti della organizzazione per lavori speciali.

Il lavoro nelle industrie non può superare le 8 ore

Roma, 19 luglio.

Per quanto riguarda le nuove disposizioni ministeriali relative all'orario di lavoro nelle industrie, si precisa che il provvedimento avrà notevole portata pratica con l'estensione totalitaria di esso anche nelle aziende siderurgiche, metallurgiche e meccaniche, nelle quali ad alcuni reparti era stata concessa, in vista delle esigenze di guerra, l'adozione di orari di lavoro di 12 ore giornaliere (due turni continuati) e di 72 ore settimanali.

Saranno ora rigorosamente applicate le norme del 13 maggio 1923 per l'orario massimo di 8 ore giornaliere per ciascuna squadra di operai. Conseguentemente le disposizioni del 25 aprile 1941, giustificate dallo stato di emergenza, ma riuscite controproducenti ai fini del rendimento della produzione, verranno formalmente abolite, mentre gli ispettorati corporativi respingeranno senz'altro le domande tendenti a superare le otto ore giornaliere e 48 settimanali, pur trasmettendo al Ministero quelle domande motivate da giustificate e effettive necessità di carattere bellico che possono consapevolmente dar luogo ad eventuali deroghe in sede superiore.

Ma le disposizioni ministeriali cui si accenna hanno una portata di notevole interesse anche nel campo dell'industria cotoniera. Si apprende infatti che con decreto in corso sono abolite le disposizioni speciali riguardanti l'orario di lavoro nell'industria tessile.

Anzitutto viene abolito il decreto 31 dicembre 1941 col quale allo scopo di assicurare il maggiore collocamento possibile di lavoratori nel campo tessile si faceva divieto, salvo deroghe per gli stabilimenti impegnati in forniture militari, di superare le 32 ore e ½ settimanali nella filatura del cotone e le 36 ore settimanali nella tessitura del cotone, nella filatura e tessitura della lana, nei maglifici e calzifici, esclusi i Cotton, nonchè nella filatura e tessitura di fibre tessili nazionali eseguite con macchinari normalmente utilizzati per il cotone e la lana.

NEL MARE DI SICILIA

Gli attacchi dell'aviazione ai convogli anglosassoni

Le unità affondate dall'8 al 17 luglio

Roma, 19 luglio.

Nel corso della settimana che si è conclusa ieri, l'Arma azzurra, in stretta cooperazione con le formazioni della Luftwaffe, ha continuato a fornire un validissimo contributo alla lotta dura e accanita contro il nemico che ha sferrato l'attacco contro l'isola di Sicilia.

Non c'è stato giorno infatti che i nostri aerosiluratori siano tornati alle loro basi senza aver fatto largo bottino. Essi, nelle giornate che precedettero l'attacco nemico all'isola, avevano affondato cinque unità per 53 mila tonn., e danneggiato un'altra.

Da sabato 10 al 17 luglio hanno segnato al loro attivo le seguenti vittorie:

10 luglio: tre unità colpite;
11 luglio: tre unità affondate, due delle quali per 13 mila tonn. e una di tipo imprecisato, più due incrociatori e altro naviglio minore colpiti;
12 luglio: due unità affondate per 16 mila tonn., più tre incrociatori, una unità minore e un piroscafo colpiti;
13 luglio: una unità di medio tonnellaggio affondata, più due incrociatori danneggiati;
14 luglio: due unità di grosso tonnellaggio e un cacciatorpediniere affondati, più sei incrociatori, due cacciatorpediniere e un mercantile colpiti;
16 luglio: una unità da 10 mila tonn. affondata, più tre per complessive 29 mila tonn. colpite;
17 luglio: una unità di 7 mila tonn. affondata.

Sicchè, al tirare delle somme, si hanno i seguenti totali che riguardano il periodo che va dall'8 luglio al 17, comprendendo in essi anche le unità colpite dai camerati della Luftwaffe:

unità affondate 20, delle quali 15 per 128 mila tonn. e 5 di tonnellaggio imprecisato;
unità danneggiate 75 più altro naviglio minore.

In quanto alle perdite aeree del nemico si hanno, tenendo presente anche il numero degli apparecchi non rientrati dall'incursione di Torino, i seguenti risultati: apparecchi abbattuti dal 10 al 17 luglio, 205, dei quali 111 dalla reazione contraerea.

Annegano sotto gli occhi delle spose e dei figli

Padova, 19 luglio.

I catanesi Salvatore Cagli e Angelo di Stefano, entrambi di 26 anni, qui residenti per doveri d'ufficio, si portavano nel tardo pomeriggio d'oggi a bagnarsi nelle acque del Bacchiglione in località Poltana con le rispettive mogli e figli. I due erano da poco scesi in acqua quando, colti da malore, venivano travolti dalla corrente e miseramente annegavano sotto gli occhi delle spose e dei figli. Varie persone accorse nulla poterono fare in soccorso dei due disgraziati. Accorsi i vigili del fuoco, dopo un'ora di scandagli riuscivano a ricuperare i due cadaveri.

Due operai fulminati dalla corrente elettrica

Rovigo, 19 luglio.

L'operaio Gelindo Frigati, di 43 anni, abitante a Pontecchio Polesine, alle dipendenze della ditta Carlo Chiari appaltatrice di lavori per le ricerche di gas metano, mentre era intento ad estrarre un tubo da un pozzo, con l'estremità superiore del tubo stesso andava ad urtare un filo dell'energia elettrica ad alta tensione, rimanendo fulminato all'istante.

Una analoga sciagura è accaduta a Grignano Polesine al quarantaseienne Angelo Rossi fu Luigi, del luogo. Il Rossi, non si sa a quale scopo, nelle prime ore di ieri si disponeva a salire sopra un'antenna trasportante i fili dell'energia elettrica ad alta tensione, quando, giunto in vicinanza dei cavi, veniva investito da una potente scarica e gettato violentemente al suolo. Il disgraziato era rimasto fulminato sul colpo.

Falsi mutilati ma veri truffatori

Brescia, 19 luglio.

Da qualche giorno si aggiravano per i casolari di Rudiano due individui, i quali, privi uno della gamba destra e l'altro della mano destra, andavano chiedendo l'elemosina. Per meglio predisporre alla pietà le persone che li soccorrevano i due dichiaravano di essere mutilati di guerra, riuscendo così a raccogliere denaro e farina in notevole quantità.

Informati del fatto, i carabinieri fermavano i due «mutilati» e li identificavano per il trentenne Angelo Colombo di Carlo, da Mazzanica (Bergamo) e Bortolo Ruggeri fu Michele, di 37 anni, da Sedrina (Bergamo), i quali non risultarono affatto mutilati di guerra, bensì minorati in conseguenza di malattie sopportate moltissimi anni fa. Essi, sfruttando la buona fede dei contadini, erano riusciti a mettere insieme molta farina che poi vendevano a prezzi naturalmente elevati. Anzi, 85 chili di farina avevano lasciato in deposito presso la trattoria gestita da tale Martino Cadeo in Rudiano, al quale dovevano lire 146 per pasti consumati e non pagati.

Il Colombo e il Ruggeri sono stati, pertanto, arrestati e denunciati all'autorità giudiziaria per avere mendicato spacciandosi per mutilati di guerra, per truffa in danno del Cadeo e per sottrazione di farina al consumo.

Venditori clandestini denunciati in quel di Cannobio

Cannobio, 19 luglio.

I nostri carabinieri hanno fermato i montanari Santina Mazzetta da Cavaglio Spoccia e Luigi Albertini e Angiolina Grandazzi, della Val Cannobina, che scendevano a Cannobio per smerciare clandestinamente la prima delle uova, e gli altri un certo quantitativo di burro. Sono state stese le relative denunce.

Norme e precisazioni per le chiamate di controllo

Roma, 19 luglio.

Nel corso dell'attuazione delle chiamate di controllo delle classi 1922, 23, 24, 25 sono stati prospettati alcuni quesiti su particolari situazioni degli elementi soggetti alla chiamata. Si dànno appresso le precisazioni del caso relative ai quesiti di maggior rilievo.

I militari in servizio avrebbero dovuto rispondere personalmente alla chiamata nelle località di residenza, appunto per dimostrare la prestazione del servizio militare, in base alla quale essi sono dispensati dal servizio del lavoro. Non essendo ciò, per ovvie ragioni, materialmente possibile, le loro famiglie e uno dei loro prossimi congiunti, come è detto dal manifesto della chiamata, si presenteranno al locale centro del servizio del lavoro per fornire tutte le indicazioni necessarie, che saranno poi controllate dagli stessi centri.

Gli sfollati e le persone allontanatesi comunque dalla dimora abituale, anche per motivi stagionali, devono presentarsi al Centro del servizio del lavoro più prossimo alla località di dimora temporanea, dichiarando la loro condizione e fornendo l'indicazione della dimora abituale.

Le domestiche devono provare tale loro qualifica professionale con la tessera delle assicurazioni sociali e con il libretto sanitario rilasciato alle domestiche.

Gli studenti, come tutti gli altri cittadini, sono tenuti a presentarsi personalmente alla chiamata di controllo. Poichè gli studenti sono considerati durante l'anno scolastico indisponibili, nei confronti dell'effettiva prestazione del servizio del lavoro, essi devono far risultare all'atto della chiamata tale loro condizione. Gli universitari che prestano effettivo servizio del lavoro, devono esibire alla chiamata la prescritta dichiarazione del datore di lavoro.

Tutti i cittadini indicati nel manifesto sono indistintamente tenuti a presentarsi alla chiamata senz'altro invito, in quanto appunto attraverso il manifesto essi sono stati edotti dell'obbligo della presentazione.

Salvo l'eccezione fatta innanzi per i militari, devono quindi rispondere alla chiamata gli elementi delle classi 1922, '23, '24, '25 anche dipendenti da pubbliche amministrazioni e pubblici servizi, nonchè comunque mobilitati per il servizio del lavoro. Si tratta infatti di una chiamata di controllo il cui fine è l'accertamento dell'attività espletata dai singoli cittadini.

Fascisti indegni puniti ad Alessandria

Alessandria, 18 luglio.

Il Federale ha ritirato la tessera Vincenzo Vallesi fu Giovanni «*perchè, privo di ogni sentimento ideale, si attardava a formulare giudizi di bassa critica, rilevandosi privo di ogni amor patrio e indegno dell'onore altissimo di militare nei ranghi del Partito in quest'ora sacra*».

Parimenti ha ritirato la tessera a Lombardi Paolo, ufficiale postale di Felizzano, perchè, propalando notizie di radio Londra, si mostrava indegno di militare nei ranghi del Partito, palesando congenita viltà morale e la più inqualificabile insensibilità.

Arresto a Mantova del direttore del Consorzio Agrario

Mantova, 19 luglio.

In seguito a indagini disposte dal Prefetto, è stato ieri tratto in arresto per irregolarità riscontrate presso l'Empolio di Viadana il direttore del Consorzio agrario della provincia di Mantova, Alfredo Guerci fu Antonio, qui residente, al quale il Federale ha inflitto il provvedimento della sospensione a tempo indeterminato, proponendolo per il ritiro della tessera al Segretario del Partito.

Numerose denunce nell'Astigiano

Asti, 18 luglio.

I carabinieri di Villanova d'Asti, durante un servizio di perlustrazione operato presso quello scalo ferroviario, sorprendevano tali Caterina Bonino ved. Canale, Angela Parisi di Eugenio e Rino Bonavoglia di Giuseppe, tutti da Torino, con pacchi vari contenenti complessivamente 146 uova procacciatesi violando le norme sul razionamento.

Gli stessi carabinieri, durante una perquisizione domiciliare effettuata presso l'agricoltore Lodovico Visconti di Giovan Battista, di quel comune, rinvenivano Kg. 97 di grano di produzione 942, del quale era stata omessa la denuncia ed il conferimento.

Venivano pure fermati certi Ettore Vercellino da Garova e Francesco Cussotto da Castell'Alfero, colti rispettivamente in possesso di 131 uova, Kg. 1,700 di salame e Kg. 80 di grano battuto a mano, nonchè Teresa Nosenzo da Castelnuovo Calcea che, in possesso di Kg. 25 di fagioli, dichiarava di volerne fare abusivo commercio in quel di Genova.

Mentre i suddetti venivano tutti deferiti alle competenti autorità giudiziarie, 278 uova, Kg. 177 di grano, Kg. 25 di fagioli e 1,700 di salame finivano agli ammassi.

In difesa del consumatore

Noto ristorante chiuso a Viareggio

Otto denunce per macellazione clandestina di vitelle in Versilia - Pesche e carbone a prezzi iperbolici

Viareggio, 19 luglio.

La R. Prefettura di Lucca ha disposto la chiusura del noto ristorante «Da Mario» presso il molo di Viareggio, per avere servito a due coniugi una porzione di cacciucco, una di triglie per ciascuno, frutta, un litro di vino rosso ed un altro mezzo bicchiere con un conto di 158 lire, che sembrò tanto elevato ai clienti da indurli a rivolgersi alla P. S. In seguito a ciò il proprietario del locale, Mariani Mario fu Federico da Firenze, è stato denunziato ed il ristorante temporaneamente chiuso.

I carabinieri di Stazzema, in seguito ad appostamenti, hanno fermato lungo la strada di Arni certi Venturini Aldo di Angelo, di 18 anni, e Beniamino Vagli di Vincenzo, di 27 anni, da Careggine, sorpresi mentre trasportavano con una sporta 30 chili di carne di vitella macellata di fresco. E' risultato trattarsi di una macellazione clandestina fatta a Isolasanta da tale Sidrac Poli di Oreste, di 28 anni, che aveva come complici certi Giannetti Erminio di Emilio, di 35 anni; Giannetti Renato, di 18 anni, ambedue da Querceta, che avevano acquistato la vitella da certa Barsottini Amalia di Maurizio, di 48 anni, da Stazzema e parte venduta anche a certa Belli Leopolda di Leopoldo, di 46 anni, da Vallecchia. Parte della carne è stata sequestrata e tutti sono stati denunziati per sottrazione di carne al normale consumo e macellazione clandestina.

Ancora il vino di Lu

Altri 25 speculatori denunciati

Valenza, 19 luglio.

Il comandante la Sezione dei Carabinieri di Valenza, maresciallo maggiore Alberto Biglino, coadiuvato dal vicebrigadiere Lanza, ha scoperto una nuova affiliazione di produttori di Lu Monferrato i quali, omettendo di denunciare ingenti quantitativi di vino prodotto, sottraendo le disponibilità al consumo normale ed alle forze armate, hanno portato a termine ingenti contratti, trasportando fuori provincia quantità considerevoli di vino, attraverso alterazione di documenti, favoriti dal noto agente daziario Giuseppe Ferraris, già incarcerato da oltre un mese per altri gravi reati. I prezzi praticati nello smercio hanno del fantasioso ed il totale del vino sottratto si aggira su circa 1400 brente.

Complessivamente l'arma ha finora accertato che in quel di Lu si sono commercializzate esattamente 3796 brente di vino attraverso il mercato nero, mentre altri accertamenti sono tuttora in corso per smascherare altri trafficanti.

Ecco l'elenco dei produttori denunciati: Aldo Capra di Riccardo, di anni 32; Felice Rota fu Pietro di anni 40; Ottavio Demartini fu Luigi di anni 38, Giovanni Demartini fu Angelo di anni 36, Leonardo Gariando fu Giovanni, di anni 39; Angelo Borghino fu Camillo di anni 40; Francesco Dealesi fu Edoardo di anni 57; Pietro Capra fu Marcello di anni 57; Pietro Tizzani fu Giuseppe di anni 49; Luigi Maggiorino fu Ippolito di anni 62; Edoardo Peracchio fu Francesco di anni 45; Umberto Dealesi fu Giacomo di anni 59; Pietro Capra fu Luigi di anni 44; Camillo Astori fu Silvino di anni 30; Giovanni Trisoglio fu Felice di anni 34; Lorenzo Mazzoglio fu Giovanni di anni 52; Riccardo Rinaldi fu Terenzio di anni 46; Pietro Valese fu Luigi di anni 86; Attilio Ferrero fu Pietro di anni 49; Valerio Raiteri fu Andrea di anni 47; Luigi Raffaldi di Vittorio di anni 44; Giuseppe Tento fu Lorenzo di anni 65; Giovanni Negri di Giuseppe di anni 30; Evasio Sisto fu Francesco di anni 38, tutti residenti a Lu, denunciati per sottrazione al normale consumo e mancate denuncie di produzione vinicola stagione 1942 e per concorso nel reato di falsità in certificati. L'agente daziario Ferraris è stato denunciato per falsità continuata in certificati, mediante compenso.

Chiusura di panetterie

Alessandria, 19 luglio.

Con decreto prefettizio sono state chiuse per venti giorni le panetterie gestite in Ovada da Alberto Piovani, Pietro Arati, Oreste Debattisti, Riccardo Galone, Michele Moizo per un ammanco constatato di circa 30 quintali di farina.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 283,3 - 368,6 - 175,5 - 582,2). — Ore 12,15: Canzoni e melodie — 13,10: Orchestra classica diretta dal m.o Manno — 14,10: Dischi di musica operistica — 14,30: Orchestra della canzone diretta dal m.o Angelini — 14,50-15: Conversazione cinematografica — 17,10: Liriche romantiche eseguite dal soprano di Maria Petris e dalla pianista G. Schelini — 19,25: Conversazione — 19,35: Musica varia — 20,30: Concerto sinfonico diretto dal m.o Antonio Pedrotti con il concorso della pianista Lotta Gifarelli — 21,15: «Turandot» di Giacomo Puccini, brani scelti — 22-22,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 19,10: Canzoni del tempo di guerra — 21,10: Giostra di canzoni, orchestra diretta dal m.o Rizza — 21,30: Musiche brillanti, dirette dal m.o Gallino.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*